MEMORIE

SULLA VITA, E SUGLI STUDJ

DELL' ABATE

ISIDORO BIANCHI

PROFESSORE EMERITO DI ETICA

NEL GINNASIO DI CREMONA

DI

LUIGI BELLÓ

REGGENTE DEL LICEO.

CREMONA

PRESSO I FRATELLI MANINI.

AL CHIARISSIMO SIGNORE

FRAN.° GALVAGNA

COMMENDATORE

DEL REAL ORDINE DELLA CORONA DI FERRO,

E PREFETTO DEL DIPARTIMENTO

DELL' ALTO PO.

Alcuni amici mi hanno impegnato a Scrivere il presente Elogio Storico del fu Abate Isidoro Bianchi uomo assai colto, e versato in ogni genere di Letteratura.

Essendo io stato per molti anni suo Collega nell' im-

piego di Professore in questo Ginnasio, e nella censura de' libri, ho avuto luogo di conoscere da vicino le ottime sue qualità di spirito, e di Cuore. Siccome poi onoravami egli della sua confidenza, così ebbe la bontà di comunicarmi la maggior parte delle sue erudite produzioni, e gli aneddoti più interessanti della sua vita. Perciò si è creduto, che io più di ogn' altro fossi a portata di delineare con sinceri e vivi colori, l'indole sua, il suo carattere, i suoi meriti letterarj e morali.

Ma l'angustia del tempo, la moltiplicità delle mie occupazioni, e sopra tutto la difficoltà somma di svolgere l'ammasso delle sue carte immen-

so, che lasciate per Testamento alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, si sono dovute ritirare poco dopo la di lui morte, non mi hanno permesso d' internarmi nella Lettura e considerazione delle sue opere specialmente inedite, onde farne spiccare, in tutta la sua luce, l' intrinseco pregio. Così la voluminosissima raccolta delle Lettere di sua corrispondenza, che ho potuto appena scorrere di volo, non mi ha lasciato campo di rilevare colla debita esattezza le epoche, e le circostanze precise, delle varie sue vicende. Presentendo io però, che altri Scrittori di me più felici ed esatti si occupano a tessere un compito Elogio di questo illustre Let-

terato, che, (mi sia lecito il dirlo) era assai più conosciuto in tutte le parti dell' Italia, ed oltre i Monti, che nella sua Patria, sarò ben contento, che altri suppliscano alle mie involontarie mancanze, con tributargli quel maggior onore, di cui è meritevole. Ciò non pertanto, qualunque sia l' imperfetto mio lavoro, che alla dolente memoria consacro d'un estinto amico, oso di umiliarlo a voi, egregio Signore, perchè mi è noto, e voi stesso più volte me ne assicuraste, quanta stima facevate de' suoi talenti non meno, che dell' onestà del suo carattere, e quanto godevate dell' erudita sua conversazione, nei brevi intervalli di respiro,

*che possono lasciarvi gl'impor-
tanti affari della luminosa
vostra carica in cui tanto vi
distinguete a vantaggio, ed
onore di questo Dipartimento.*

*Piacciavi adunque, scor-
dando per poco la elevatezza
del vostro Genio, di accogliere
colla gentilezza, che vi è pro-
pria, questa tenue mia fatica,
se non altro in riguardo del
Soggetto, che vi fu caro, e
di aggradire in essa un sin-
cero attestato della mia gra-
titudine, per la bontà, che mi
dimostrate, e del profondo ri-
spetto, che ho l'onore di ras-
segnarvi.*

Bellò

MEMORIE

DELL' ABATE

ISIDORO BIANCHI

Col suono funebre de' sacri bronzi, che per un momento rattrista i viventi, svanisce la ricordanza dei trapassati, e l' Urna medesima, che copre la lor fredda spoglia, ne seppellisce fra le sue tenebre anche il nome.

Nè i superbi monumenti dall' adulazione e dal fasto innalzati alle mute ceneri dei Grandi, che per orgogliosi titoli, o per immense dovizie brillarono nella Scena del Mondo, e riscossero dai loro contemporanei una cieca venerazione, valgono a preservarli da un' eterna dimenticanza.

Solo agli uomini di grande ingegno, e di singolari meriti, è dato di vivere oltre la tomba nella memoria della posterità, giusta ed imparziale ammiratrice delle loro opere, onde restano i lor nomi a indelebili note scolpiti nel Tempio della immortalità.

Dopo molti secoli suonano ancora sulle nostre labbra i rispettati nomi dei Lampridii, dei Vida, dei Faerni, dei Zava, dei Crotti, e di

tanti altri uomini illustri, che onorano la nostra Patria, la di cui fama durerà, fintanto che saranno tenute in pregio le scienze, e le arti. Ora fra questi può con tutta ragione annoverarsi l' Abate Isidoro Bianchi Cittadino Cremonese, poc'anzi dalla morte a noi rapito, che per vivace ingegno, per vasta erudizione, e per opere date alla luce, merita di ottenere nella Repubblica Letteraria un luogo distinto, e di sopravivere nella grata memoria de' suoi Concittadini.

La perdita d'un uomo sì rispettabile, che ha sempre fatto onore alla Patria, al Clero, e al nome Italiano, perdita, che non potrà facilmente ripararsi, dovea essere, ed è stata generalmente compianta, ma dolorosa oltre modo è riuscita a' suoi amici, e a tutti quelli, che aveano il bene di conoscerlo da vicino, il di cui lutto inconsolabile ne onora il Sepolcro, più dei bronzi, e dei marmi, e ne forma l' elogio ben più eloquente, di quello, che io potrei fargli colle mie parole.

Alle estese sue cognizioni in ogni genere di Letteratura, univa egli il più onesto ed ingenuo carattere, che gli conciliava la pubblica stima e benevolenza: Nè solo presso i suoi Concittadini, ma presso gli estranei ancora, che ebbero la di lui conoscenza. La raccolta delle Lettere Italiane e Latine di sua corrispondenza con essi tenuta, che possono dirsi altrettante disertazioni scientifiche, parte delle quali sono sparse nelle di lui

Opere stampate, e parte inserite nei giornali Letterarj di Firenze, di Roma, di Milano, d'Iwerdon, di Berlino, di Coppenaghen, e dieci interi volumi di Lettere inedite a lui dirette dai primi Letterati, e da'ragguardevoli personaggi d'Italia, e d'Oltremonti, dimostrano al tempo stesso la di lui coltura presso che in ogni ramo di scienza, le estesissime sue aderenze, e l'alta riputazione, che ha sempre goduto universalmente.

L'amore delle Lettere anche nell'età delle debolezze, e dei piaceri, fu sempre la sua passione dominante, che mai per cambiamenti di età, di vicende, e di stato non lo abbandonò, ma gli fu sempre indivisibile compagna nel silenzio delle domestiche pareti, e nella solitudine del Chiostro egualmente, che in mezzo ai lunghi viaggi, fra 'l tumulto delle Capitali, fra lo splendor delle cariche.

L'oziosità, soleva egli dire, se è un'aperta violazione dei doveri dell'uomo in qualunque stato, è una vera turpitudine della Professione Ecclesiastica, ed è quella, principalmente, che ne ha degradata presso i colti popoli la dignità e la estimazione.

Penetrato da questa massima, benchè avesse egli sortito dalla Natura un gracile temperamento, e soggetto fosse a frequenti malori, che andavano sempre più crescendo, a misura, che avanzavasi negli anni, non volle mai abbando-

narsi al riposo, nè rallentare la fatica delle sue Letterarie occupazioni.

Quindi tutta la sua vita dal primo fiore degli anni, fino alla tarda vecchiezza, non fu che una continua, e non mai interrotta applicazione ad ogni sorta di studj, onde ha poi fatta nelle scienze una sì luminosa riuscita.

Nato egli da poveri, ma onorati parenti, fu da essi liberalmente educato, e fatto quì ammaestrare nei primi elementi delle Lettere alle pubbliche Scuole dei Gesuiti, ove si distinse in modo, che tenendo gli occhi di tutti a se rivolti, formava le più belle speranze della Patria e della Famiglia. Avendo però egli spiegato fino dalla tenera età, dei rari talenti, con una singolare integrità di costumi, e un indicibile trasporto, per la letteratura, molte Corporazioni religiose, che a quell' epoca fiorivano in Cremona, andarono a gara per ascrivere al loro ordine un Giovine, che dava di se tanta aspettazione. Tal sorte fu riservata ai Camaldolesi, i quali riconosciuta già per lunghe prove la perspicacia degli ingegni Cremonesi, nei Grandi, nei Caneti, nei Macchi, negli Orsi, nei Fromond, e in altri molti, che tanto si erano distinti nella loro Religione, cercarono tutte le vie di procurarle nel Bianchi un nuovo acquisto. Essendo la di lui famiglia inabilitata allo sborso della dote, che contribuivasi dagli altri Candidati per la loro accettazione, si offerirono di esimerlo da

ogni pagamento, non che di supplire alle spese dei viaggi: e con altri allettativi seppero circondarlo in modo, che egli d' indole pieghevole, é naturalmente propenso allo studio e al raccoglimento, non esitò punto a presciegliere quell' Istituto, e ad abbracciare un nuovo genere di vita, che i più facili mezzi gli somministrava di secondare le sue virtuose inclinazioni.

Vestito l' abito religioso all' età non ancor giunto di anni 20. nel Monastero di Classe in compagnia del P. Biagi suo compatriota ed amico, uomo assai conosciuto nella Repubblica Letteraria, si dedicò interamente, fra gli amici silenzj del Chiostro, allo studio delle discipline liberali, senza però mancare agli esercizj di pietà, e agli altri doveri essenziali del proprio stato.

Da Novizzo si occupò nella Lezione della Scrittura e della Storia Ecclesiastica, ma trovava anche il tempo, rubandolo alle ricreazioni e al sonno, di leggere i suoi favoriti Scrittori dell' aureo Secolo, e specialmente Orazio, e le Lettere di Cicerone ad Attico, a immitazione delle quali molte ne scrisse in buon Latino a' suoi amici in Cremona, con quel Laconismo, e con quella specie di Cifra, di cui servivasi Tullio col suo amico, per non essere inteso da tutti.

Capitate alcune di queste epistole nelle mani dei PP. Fattorini e Mingarelli uomini coltissimi, furono sommamente lodate, e fecero loro concepire del nuovo Proselito le più alte speranze. Nè queste andarono a vuoto.

Compito il tempo del Noviziato intraprese egli col massimo fervore sotto la direzione di ottimi Institutori il corso degli Studj Filosofici e Teologici.

Fortunatamente a quell'epoca fiorivano in Ravenna le scienze tanto Sacre, come profane, presso i Monaci Classensi, che sapendo accoppiare alla più stretta osservanza religiosa l'impegno e lo zelo per la pubblica Istruzione, erano tenuti in grande stima.

Bandito il gergo aristotelico, erasi già introdotta nelle loro pubbliche Scuole la buona Filosofia, che i più grandi uomini aveano tratta da quelle tenebre, in cui giaceva. A questa facoltà univasi lo Studio della Matematica colla spiegazione degli elementi di Euclide, tradotti dal celebre summentovato P. Grandi, per ispirare ne giovani l'uso del più esatto raziocinio.

La Teologia pure, che insegnavasi, avea per appoggio la Scrittura, la Tradizione, i Concilj, le Sanzioni Pontificie, e i più rispettabili Padri della Chiesa. La Sacra morale egualmente, scosso il giogo dei lassi Casisti, alle pure fonti attingevasi del Vangelo, dei Canoni, del diritto Comune. Erasi da poco tempo ripristinata in Classe la celebre Accademia de'Concordi, istituita nell'anno 1677. dal P. Zaccarelli di onorata memoria, ove si radunavano più volte all'anno i primi Letterati a recitare le loro produzioni poetiche coll'intervento del Cardinale Legato, e

dei principali personaggi della Città. Oltre l'esercizio delle Scienze nel Liceo, e delle umane lettere nell' Accademia, coltivavasi da que' Monaci anche lo studio delle antichità Greche e Romane, e a quest' oggetto eravi nel Monastero un prezioso gabinetto di antiche Medaglie, e una raccolta di antiche Iscrizioni, che i giovani studenti doveano di quando in quando illustrare nelle pubbliche adunanze.

La Biblioteca poi Classense era delle più scelte e copiose, che dopo Roma potessero vedersi nello stato Pontificio.

Il Bibliotecario di quel tempo era il P. Fracchi uomo dottissimo, che avea tenuta corrispondenza coi primi Letterati, e specialmente col Muratori, con Apostolo Zeno, e col Maffei. Faceva egli venire gli atti di Lipsia, e tutti i giornali più accreditati d' Europa, e con questo mezzo provvedeva la Biblioteca delle opere più interessanti. Nè dee far meraviglia, che un Monastero fornito di 60. e più mille Scudi d' annua rendita profondesse tanto negli oggetti di pubblica Istruzione. Che tale fosse lo stato in allora del Convento, e degli Studj di Classe, me ne hanno concordemente assicurato alcuni superstiti Coetanei del Bianchi, che colà si ritrovavano. Ora può ciascuno figurarsi quanto si dilatasse il cuore del giovine studente a trovare tanti pascoli al suo amore per le lettere, e con quanto impegno egli si studiasse di approfittarne.

Difatti colla prontezza dell' ingegno, e coll' indefessa sua applicazione, fece tanti e sì rapidi progressi, che potè in breve tempo cimentarsi a sostenere pubblicamente un gran numero di Tesi Filosofiche, e risolvere molti problemi di Geometrìa, col più grande applauso. Indi all'occasione, che dovea tenersi in Faenza il Capitolo Generale dell' Ordine, venne egli destinato a difendere le conclusioni Teologiche, nella Chiesa de' SS. Ippolito e Lorenzo, alla presenza del Generale e de'Visitatori, e col massimo concorso di persone d' ogni ceto. E tale fu il Saggio di capacità e di sapere, che egli diede in quelle pubbliche funzioni, che venne fino d' allora acclamato nell' età sua giovanile, Professore di Filosofia e di Matematica nelle pubblice Scuole di Classe.

Avanti però di salire la Cattedra, amò egli coll' assenso de' suoi Superiori di passare al Convento Gregoriano di Roma, per ivi attendere allo studio del Gius Canonico e Civile, della Storia Romana, e delle Greche Lettere, che avea solo delibate in Classe, e per conoscere i preziosi monumenti della veneranda antichità, per cui avea sempre mostrato un grandissimo trasporto.

Non molto soddisfatto delle Lezioni, che gli toccarono dal suo Maestro, uomo di poca elevatezza, e di molti pregiudizj nella Scienza Giurisdizionale, trovò il mezzo di provvedersi delle opere Classiche in questo genere, onde meglio e più fondatamente istruirsi nei diritti del Sacerdozio e

dell'

dell' Impero. Studiò molto anche la Liturgia antica, di cui diede saggio in varie sue disertazioni che accenna in una sua lettera al Canonico Cadonici. Continuò ad esercitarsi nella Lapidaria e nella Numismatica sotto la direzione dell' eruditissimo P. Ab. Sarti Bolognese, che possedeva una bellissima Collezione di Medaglie e Lapidi Romane. Durante il soggiorno, che ei fece in quell'Augusta Capitale, tutto il tempo, che avanzavali dalle moltiplici occupazioni domestiche, lo impiegava nel visitare i capi d'opera delle belle arti, i più ricchi Musei, le più scelte Biblioteche, e specialmente i Codici della Vaticana, d' alcuni de' quali si accinse a farne la illustrazione, ciò, che gli diede campo di formare la conoscenza del Cardinale Zelada, di Emanuele Prado Ministro di Spagna, del Chiarissimo P. Stampa Olivetano, del dotto P. Giorgi Agostiniano, dell' Amaduzzi, del Marini Custode del grande Archivio Vaticano, del Gavatoni, e d' altri bravi Giovani specialmente Romagnoli, che allora si distinguevano in Roma pel loro sapere, e coi quali mantenne poi sempre la letteraria corrispondenza.

Tornato a Ravenna di maggiori cognizioni arricchito incominciò subito il corso delle sue Lezioni Filosofiche e Matematiche coll' intervento d' un gran numero di giovani studenti non solo, ma anche di persone adulte, che lo ascoltavano con ammirazione.

Imbevuto egli di ottimi principj, che istillati gli aveano illuminati Precettori, e colla scorta delle opere, che se gli erano già rese famigliari, dei Galilei, dei Loke, dei Newton, dei Leibnitz, e d' altri uomini a quell' epoca celebratissimi, prese a diffondere sempre più i lumi della moderna Filosofia, non senza incontrare delle forti opposizioni per parte d' alcuni amatori ostinati dell' antico rancidume, delle quali però seppe colle dispute e colle stampe trionfare in modo, che servirono anzi a stabilire viemaggiormente la sua riputazione. Non si sapeva poi comprendere, come egli occupato da mane a sera nell' insegnamento pubblico e privato di due facoltà, e negli esercizj della regolare osservanza, in cui era esattissimo, ad onta dei privilegi, che erangli accordati per l'impiego della Cattedra, trovasse il tempo di primeggiare nelle adunanze accademiche, di comporre orazioni panegiriche, e poesie ad ogni occasione, d' interpretare Lapidi e Medaglie, di scrivere disertazioni in diverse materie, o estratti d'altrui opere, da inserirsi nelle Novelle del Lami, oltre il giornale carteggio Letterario cogli amici e corrispondenti. Ma si scemerà lo stupore, se si rifletta, che egli passava molte ore del giorno e della notte sui libri, che vivea continuamente ritirato, passando dalla Cattedra alla Cella, dalla Cella alla Cattedra, e che per undici mesi interi non sortì mai dal recinto di Classe, neppure a respirare un fiato d'aria libera per sol-

levarsi dalle incessanti fatiche. La sua Stanza però era continuamente frequentata dagli studenti e dagli amici, e divenuta il punto d' unione per le conferenze Letterarie. *Undecim mensibus numquam e Cœnobio exii ne tot muniis deessem. Neque mihi opus erat externa quærere solatia, namque amicorum cœtus, et literatorum quotidie in meum cubiculun conveniebat utque ad fastidium.* Così egli racconta in una sua lettera diretta al Sig. Bonetti Cremonese.

Quindi è che la esemplarità della sua vita, i suoi talenti, il suo tratto gentile, e sopra tutto il suo grande impegno per l' avanzamento della pubblica Istruzione, gli aveano guadagnata la confidenza degli Studenti, l' amore dei Colleghi, la stima universale dei Cittadini, onde era divenuto l' onore del Liceo, e l' idolo de' Ravennati.

Nè avrebbe egli potuto desiderare una più felice situazione. Quando improvvisamente gli giunse un ordine del suo Generale, (non sò se spontaneo, o provocato dall' invidia di qualche malevolo, da cui non vanno esenti gli uomini di merito anche in mezzo alla Santità dei Chiostri, ovvero dal partito de' Goti, per averlo creduto autore d'una lettera dell' Ab. Lovillet, colla quale mettevasi in dubbio l'autenticità d'alcuni antichi monumenti venerati in Ravenna,) gli giunse un ordine, dissi, di dover immediatamente recarsi a Faenza, per ivi sentire qual fosse la sua nuova destinazione.

A tale inaspettato annunzio rimase egli stordito: mille triste idee gli si affollarono alla mente, ma conscio a se stesso di non avere di che rimproverarsi, non sapeva a chi attribuire il fatal colpo. Ciò non ostante procurò di reprimere e nascondere all' altrui sguardo il suo turbamento. Ma si sparse appena l' infausta notizia, che affannosi gli corsero intorno i Colleghi, gli Amici, i principali Signori della Città a testificargli l' estremo loro rammarico, esibendosi d' intercedere essi medesimi dal Capo dell' ordine la grazia di non lasciarlo partire da Classe. Ma virtuoso egli al pari che dotto non volle permetterlo. E' troppo sacra per me, disse, la promessa, che ho fatto innanzi all' ara di prestare ubbidienza a' miei Superiori, nè mi è lecito di contraddire alla loro volontà: Costa al mio cuore il sagrificio, ma non ricuso di farlo! A voi basti il sapere, che dovunque il destino mi chiami, conserverò sempre una grata memoria della bontà e dell' amore, che avete per me, e in così dire, staccandosi a forza dalle braccia de' suoi più cari, partì nel cuore del più rigido verno alla volta di Faenza. Alla metà del male augurato viaggio, caduto da cavallo precipitò in un' ampia fossa presso due Mulini, ove poco mancò, che restasse affogato dall' acque, o schiacciato sotto le ruote. Trattone a stento dagli accorsi Mugnai, fu da essi trasportato semivivo nel vicino loro tugurio, ed assistito con ogni

possibile soccorso. Ricuperato a poco a poco l' uso dei sensi, e aperti gli occhi, oh quanto rimase attonito e sbigottito al vedersi in quella misera situazione! Dopo alcuni giorni però riavutosi alquanto, e mostratosi grato alla pietà, che avea trovato in quei rozzi cuori, volle ripigliare il cammino. Ma giunto alla distanza di poche miglia, fu assalito da una febbre sì violenta, che appena gli diede luogo di strascinarsi fino al Convento. Ivi postosi a letto, durante la lunga malattia, che sulle prime minacciava i suoi giorni, ricevette frequenti visite e molte attenzioni dal P. Generale, senza però che gli facesse alcun motto della sua improvvisa chiamata in qnella Stagione. Intollerante dell' ozio anche nella Convalescenza si occupò a descrivere in eleganti versi Latini la sofferta disavventura. Finalmente ristabilitosi alla meglio in salute, si presentò al P. Generale per ricevere i suoi ordini. Questi dopo la più gentile accoglienza, io non ho, gli, disse che a lodarmi della sua docilità e della sua buona Condotta, ma imprevedute circostanze, mi hanno obbligato mio malgrado a destinarla provvisoriamente di stanza nel Convento dell' Avellana, in qualità di maestro di Filosofia a que' Monaci Studenti. Io l' assicuro che ella avrà in quel Luogo tutte le Convenienze dovute al di lei grado, e al di lei merito, e mi lusingo di poterle in breve assegnare altrove un impiego più decoroso e più adattato a' suoi rari talenti, in prova della verace stima, che ho per lei.

Un fulmine fu questo al cuore del Bianchi: Qual passaggio violento dal frequentato Liceo di Ravenna, a un eremo il più deserto! Pure Confortato dalle graziose espressioni del suo superiore, non osò eccepire, nè chiedere spiegazione de' misteriosi suoi detti, e costante nella sua perfetta ubbidienza represse ogni naturale risentimento, e senza frapporre il minimo indugio, si trasferì al luogo della sua nuova residenza, ove fu da que' buoni Religiosi cordialmente accolto.

Giace quell' antichissimo Monastero alle falde del più alto Appennino d' Italia in non molta distanza da Cagli, circondato da scoscese rupi, e da orride boscaglie. Ivi non odesi mai canto d'augelli, nè muggito di domestica belva: Solo il sibilo degli Aquiloni, che si fa sentire in quelle rocche immense, e lo strepito d'un eterno torrente, che vi scorre vicino, rompono il cupo silenzio di qnell' erma foresta. Sorge dall'un canto la smisurata mole del Catria, che nascondendo nel Cielo il Capo coperto di perpetue nevi, sparge all' intorno una notte profonda, e dall' altro, sul pendio dell' erto monte Corno, vedesi un bosco tenebroso, nido di Lupi e di Orsi: Ovunque si rivolge lo sguardo, non incontransi che montagne alpestri, nerissime valli, e lo spettacolo, orrido insieme e maraviglioso, della selvaggia natura. Perfino il dolce aspetto del Cielo si ricusa a que' Monaci solitarj, riducendosi a pochi

palmi l'orizzonte , che si discopre. Non vi apparisce raggio di Sole, che in poche ore del giorno anche nel gran Solstizio di Estate . Si cammina tra i macigni , e tra le nubi , e spesso chi si affaccia ai balconi di quell'Isolato edificio vede al di sotto formarsi il tuono, la pioggia, e la tempesta . Esigliato il Dante da Firenze, e perseguitato da suoi nemici non trovò in Italia altro più sicuro nascondiglio per sottrassi al loro furore, che quel Monastero. Egli stesso descrive nel canto XXI. del suo Paradiso il fenomeno da me indicato .

Tra due liti d' Italia sorgon sassi
E non molto distanti alla tua Patria
Tanto , che i tuoni assai suonan più bassi,
E fanno un Gibbo che si chiama Catria
Disotto al quale è consecrato un ermo
Che suol esser disposto a sola Latria .

In somma al primo aspetto tutto spira mestizia ed orrore in quel luogo , che ad ognuno sembrerebbe piuttosto un albergo di fiere , che un pacifico asilo d' uomini ragionevoli .

Eppure , chi 'l crederebbe , quell' eremo è sempre stato un soggiorno eletto di molti uomini chiari per fama di santità , e di dottrina , ed un Seminario di Vescovi , come lo dimostrò il P. Ab. Sarti nell' opera sua *de Episcopis Eugubinis* . E S. Pier Damiano divenne appunto Santo in quel luogo. Ma nei tempi a noi più vicini essendosi mutate le circostanze, quando si voleva mo-

derare il fuoco di alcuni Giovani Monaci, si rilegavano in quel Cenobio di strettissima osservanza. Colà fu rilegato il Cremonese P. Claudio Fromond, che poi divenne Professore si celebre nell' università di Pisa; e vi fu pure mandato il sopra lodato P. Ab. Sarti, che per le dotte sue produzioni fu uno de' più illustri ornamenti della Religione Camaldolese. L' esempio di questi uomini rispettabili raddolciva in parte la sorte del nuovo Solitario, benchè fosse egli sicuro dt non averla meritata, e di essere la vittima di qualche sorda calunnia, che non tardò poi a scoprirsi con rossore de' suoi nemici, e con pieno di lui trionfo.

Per fortuna gli fu assegnata nel Monastero la stanza medesima, ove dimorò Dante, e dove ridusse a compimento la divina sua opera. Si consolò al vedere, che da que' Monaci si era nella Cella stessa eretto un bel monumento marmoreo colla seguente Iscrizione.

HOCCE . CVBICVLVM . HOSPES
IN . QUO . DANTHES . ALIGHERIVS
HABITASSE . IN . EOQ . NON . MINIMAM
PRAECLARI . AC . POENE . DIVINI . OPERIS
PARTEM . COMPOSVISSE . DICITVR
OBIIT . AVTEM . RAVENNÆ .
1322. MENS . JVL.

E provò qualche conforto al trovarsi in una stanza, che fu abitata da si grand' uomo, e al rammemorare le di lui sventure, che aveano qualche analogia colle sue proprie. Ma benchè

fosse naturalmente inclinato alla vita laboriosa e ritirata, non sapevasi però adattare a quel deserto, che lo teneva segregato dal resto dei viventi. Il suo tenero cuore era fatto per aprirsi al sentimento dell' amicizia, e il suo spirito vivace per espandersi nelle colte adunanze.

L'austerità e la ritiratezza di que' vecchj Monaci non potevano rendergli grata la loro compagnia; l'istruzione di pochi giovani rozzi, e sbigottiti essi pure dalla novità di quella vita, faceagli sentire tutto il peso della fatica, senza compenso di sorte alcuna: Eragli perfino in que' luoghi inaccessibili difficile e quasi intercettato il commercio delle lettere co' suoi amici. In questa misera situazione fu assalito da sì nera tristezza, che non trovava più riposo, nè pace, ed era quasi al punto di abbandonarsi ad una forte risoluzione. Ma scosso al fine dal suo letargo, e dato luogo a più serie riflessioni; si rassegnò ai voleri della provvidenza, che ordina e dirige le sorti dell' uomo, ed invocò dalla Filosofia, e dalla Religione, que' conforti, che non rimanevangli a sperare dagli oggetti esterni, che lo circondavano. I suoi voti furono esauditi. D'allora in poi cessarono alquanto le sue agitazioni; affezionatosi a suoi discepoli, cominciò a provare della soddisfazione in ammaestrarli non solo nelle scienze, ma anche nei doveri del loro Istituto, e col proprio animava il loro corraggio: a poco a poco si andò accostumando a quel rigido

tenore di vita, e l'aspetto medesimo del luogo, che prima cagionavali tanta malinconia, gli divenne piacevole e delizioso. Quell'orrido di monti e di boschi presentavagli delle scene pittoresche allo sguardo, che lo tenevano assorto in una specie d'incanto, e risvegliavanli nella fervida fantasia mille poetiche immagini, che poi godeva di dipingere ne' suoi versi, colla lettura de' quali ricreava utilmente nelle ore dell'ozio i suoi cari alunni. Così alle passate inquietudini subentrò nel suo cuore quella dolce calma, che ispirano il silenzio, e il ritiro, e che indarno si ricerca fra il tumulto degli affetti e delle relazioni sociali, ond'egli stesso, dopo un sì patetico racconto, fattomi più volte, dovette confessarmi di non aver mai passati in tutta la sua vita giorni sì tranquilli e sereni, come in quella beata solitudine.

Là fu, dove incominciò egli a meditare, e a svolgere le sue idee filosofiche sulla vera felicità. Le lunghe veglie cagionategli forse dalla sofferta tristezza, o dall'aria troppo viva, che spira da que' monti, la privazione d'ogni esterno divagamento, il Cenotafio di Dante, che stavagli sempre dinanzi agli occhi, tutto cospirò a rettificare i suoi pensieri e le sue massime sulle vicende degli uomini e dei Governi. Riuscì quindi a comporre la tanto celebrata sua opera *delle Meditazioni su varj punti di felicità pubblica e privata*, che ne fecero conoscere l'autore non solo all'Italia, ma eziandio alle più colte Nazio-

ni Straniere. Per soddisfare alle ricerche di quest' opera eccellente, ne furono intraprese in diversi tempi e luoghi sette edizioni, che sono omai del tutto esaurite. Due in Palermo, la prima d' ordine dell' arcivescovo di Monreale Monsignor Testa, la quale fu riportata con molta lode dai continuatori delle Novelle di Firenze dell' anno 1773., e la seconda ad istanza dei Letterati di Napoli e di Sicilia: tre in Coppenaghen, una in Lodi, e l' ultima in Cremona, dall' Autore arricchita di varie aggiunte, che la rendono più interessante. Fu quest' opera tradotta in Lingua Danese dalla celebre Carlotta Bihel, colla dedica a Cristiano VII., ed annunziata con encomio dai Foglj letterarj di Fustinga, e di Berlingh. Altra versione in Lingua Tedesca ne venne pur fatta dal dottissimo Barone di Metzbourg Segretario allora di Legazione della Corte di Vienna, indi Ministro alla dieta di Ratisbona, che la umiliò a S. M. l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, giustificando l' arditezza del suo indirizzo colla celebrità dell' originale Italiano, *che presenta il quadro dell' Impero Austriaco, e la perfetta immagine della magnanimità e Filantropia dell'Augusto Imperatore*, come leggesi nella Lettera dedicatoria del Traduttore annessa all' edizione di Coppenaghen del 1775.

Nè è meraviglia, che queste meditazioni abbiano incontrato il genio universale. Poichè non consistono queste in sole speculazioni metafisiche,

nelle quali si perdono d'ordinario alcuni moderni Scrittori di Etica, ma uniscono ai giusti principj Teorici, un corso di pratiche lezioni, e di sodi precetti morali, che possono servire di norma al Principe, al suddito, al privato Cittadino, all' uomo di stato; e stabiliscono per base e fondamento dell' ordine sociale e del ben essere pubblico e privato i sovrani dettami della Religione, senza i quali si confondono e smarriscono i più ingegnosi divisamenti dell'umana sapienza, in rintracciare le fonti dell' onesto e del dovere.

Essendo poi scritta quest' opera con molta eloquenza, e con uno stile facile ed ameno, con cui l' autore sapea ringentilire le materie più difficili, e spinose, se ne è resa la lettura dilettevole e interessante ai Letterati non meno, che agl' indotti; ond' ebbe ragione di dire la colta Dama Eleonora Schizzi in una lettera diretta all' autore, che se tutte le opere Filosofiche fossero scritte in un modo sì piano e intelligibile, potrebbero anche le Donne divenire Filosofesse.

A quest' opera medesima nella edizione di Cremona è unito un breve discorso Filosofico del nostro autore parimenti applaudito, *sulla morale del sentimento*, che fu da lui recitato nella gran Sala dell'Accademia delle Scienze e delle Arti di Bourdeaux, in occasione, che facendo egli il viaggio della Francia, ebbe l'onore di essere aggregato a quella illustre società, per mezzo del figlio di Montesquieu, che ne era allora il Presidente.

Si stampò quest' opuscolo la prima volta in Lodi, e successivamente in Firenze colla versione a fronte in Lingua Francese del chiarissimo Signor Zacchiroli, che sebben parco lodatore anche de' suoi amici, nel numero de' quali, era il Bianchi, e censore sì fino delle altrui opere, tradusse e lodò generalmente questa produzione, facendovi solo alcune critiche osservazioni in una delle sue Lettere capricciose diretta all' Albergati, ma questi prendendo le difese dell' autore fra le altre cose si espresse nei termini seguenti, che leggonsi nel IX. volume delle sue opere, *fo i miei complimenti e le mie congratulazioni all' Ab. Bianchi. Lo squarcio di sua eloquenza da voi inviatomi è sublime. Egli ha fatto con esso in Francia molto onore all' Italia.*

Essendo stati espulsi i Gesuiti da tutti gli stati Borbonici, fu eretta in Sicilia una Giunta composta dal Duca Fogliani, dal Cavaliere Filangeri, e dall' Arcivescovo Testa, incaricata a rimettere in quella parte di Regno le pubbliche Scuole, che venivano abbandonate dall' abolita Società.

Eravi pure in Monreale un Collegio de' Gesuiti, che rimaneva scoperto. Ma l' Arcivescovo, che era Signor del Paese anche nelle cose temporali, avea già stabilito nel suo Palazzo un Convitto di 200. e più Giovani, e chiamati da varie Città dell' Italia i più valenti uomini per dirigerlo, unendovi ancora le Cattedre di Scienze Sacre a comodo degli alunni del suo Seminario.

Mentre vivea tranquillo il Bianchi in seno alla sua non più penosa solitudine, fu invitato con espressioni obbligantissime dal nominato Arcivescovo a coprire la Cattedra di Filosofia e di Matematica nel nuovo Collegio di Monreale, e nel tempo stesso gli pervennero molte lettere de' suoi amici, che lo incoraggivano ad accettare l'invito.

Stette egli alquanto dubbioso e perplesso, se dovesse di nuovo esporsi ai dispiaceri delle società, e ai colpi dell' invidia, che non si conoscevano in quel pacifico deserto. Finalmente pensò di consultare il suo Generale, senza il di cui assenso era risoluto di non appigliarsi ad alcun partito. Ma in quel frattempo lo stesso Prelato coll' efficace mezzo del Ministro in Roma di S. M. Siciliana, e del Procuratore dell' Ordine Camaldolese, residente in quella Capitale, ne avea già chiesta la grazia al P. Ab. Generale, che non solo fu pronto ad accordarla, ma diede anzi una forte spinta al Bianchi, perchè non trascurasse un' occasione sì favorevole di far onore a se stesso, ed al suo Ordine. Congedatosi allora senza ulteriore esitanza da' suoi Correligiosi, e da' suoi Discepoli, che erano inconsolabili per la di lui partenza, abbandonò, non senza qualche pena il Monastero dell'Avellana. Avanti però di recarsi in Sicilia, volle rivedere i suoi cadenti Genitori, che sospiravano il momento di abbracciarlo, e i suoi amici di Lombardia. Venuto a Cremona non perdette già il tempo in visite, o in altri dissipa-

menti, ma godeva invece di tenere frequenti conferenze letterarie cogli uomini più colti di questa Città, e specialmente col celebre Abate Cadonici, che divenuto suo amico sottoponeva sempre al di lui giudizio le sue opere Teologiche tanto commendate dai dotti, avanti di pubblicarle, e lodò altamente le produzioni del Bianchi nelle quali era a vicenda consultato, e in particolar modo le sue disertazioni sulla necessità degli Studj Ecclesiastici, sull' obbligo della elemosina, sul diritto di stabilire gl' impedimenti dirimenti il Matrimonio, e di concederne la dispensa, che poi furono negli anni successivi o date alla pubblica luce, o recitate nelle Accademie, o annunziate con onorevole giudizio nei fogli Letterarj di Firenze e di Milano.

Fu in questo tempo, che egli fece l'estratto e le note dell' opera di un dotto Domenicano, *sulla Felicità considerata nei Coltivatori di fondi proprj*, che furono riportate con lode nelle Novelle del Lami del 1769. Quì parimenti intraprese e compì l' opera laboriosissima della illustrazione dei Codici Cremonesi, e particolarmente di quelli, che si conservavano nella Biblioteca de' PP. Agostiniani di Cremona, alcuni de' quali meno pregievoli si custodiscono attualmente nella pubblica Libreria di questa Città. Sebbene l' autore sia stato più volte sollecitato a pubblicare questo lavoro dal P. Giorgi Agostiniano, dall' Abate Andres, e dal

P. Zaccaria, in occasione specialmente, che quest' ultimo gli comunicò il proprio Ragguaglio dei Codici Modonesi, pure, non si sa come, o per qual causa, rimanga tutt'ora inedito: Sarebbe però desiderabile, che venisse pubblicato, e per le interessanti notizie, che esso contiene, e perchè in compenso della dispersione di tali preziosità, ne fosse almeno conservata la memoria.

Dopo essersi trattenuto per alcuni mesi in questa Città, e dopo aver adempiuto agli uffizj, che prevedeva essere gli ultimi del suo amore figliale, e a quelli dell' amicizia de' suoi compatrioti; se ne partì alla volta di Roma, e Napoli per quindi imbarcarsi verso la Sicilia.

Dimorando in Napoli, per aspettare il tempo propizio alla navigazione, fu signorilmente alloggiato in Monte Oliveto, dove gli vennero usate le maggiori distinzioni dal P. Ab. Caracciolo, che dall' Arcivescovo di Monreale avea ricevuto l' ordine, di prestargli assistenza, in tutto ciò, che poteva occorrergli in quel soggiorno.

» Io ebbi poi la soddisfazione (scrive egli » medesimo), di legarmi colà in amicizia col » Principe di Sansevero, col Cardinale Planelli, » col Marchese Spiriti, e con altri uomini di » grido, e in particolar modo col Marchese Ta- » nucci primo Ministro di S. M., che godeva di » meco trattenersi, e di ricordarmi la celebre » contesa, che egli ebbe in Pisa col P. Guido

» Gran-

» Grandi mio Confratello e Concittadino. Fui
» però rammaricato a non trovare più in vita il
» famoso Ab. Genovesi, con cui stando a Ra-
» venna avea tenuto un frequente carteggio. «

Col potente mezzo del Ministro, fu munito il Bianchi d' una commendatizia della Real Corte di Napoli al Vice-Re di Sicilia, ed imbarcatosi in primavera sopra un bastimento di bandiera franca, dopo una navigazione alquanto disastrosa approdò alle spiaggie di quell'Isola, e salì alla Città di Monreale. Siede essa sopra un monte in mezzo a deliziosi giardini, da cui spira un'aura soavissima: e dalla parte del Palazzo Arcivescovile, ove gli venne assegnato l' alloggio, si gode della vista di Palermo, e del Mare. La Chiesa Cattedrale di quella Città fu superbamente edificata per ordine di Guglielmo il Buono, coll'attiguo Convento de' Monaci Cassinesi, che in qualità di Canonici la ufficiavano. Il P. Ab. ed altri Religiosi prevenuti dell' arrivo del Bianchi, gli andarono incontro, facendogli mille cortesi esibizioni, e dichiarando, che lo riguardavano come un loro confratello. Indicibili poi furono le attenzioni e i contrassegni di stima, con cui venne accolto dalla Regia Commissione degli Studj, dai Colleghi Professori, e più di tutti dall' Arcivescovo. Sapendo questi che il nuovo Professore oltre le cognizioni, di cui trovavasi fornito nelle facoltà Filosofiche e Matematiche, era anche versato nelle scienze sacre, lo elesse suo Consultore

Teologo, ed Esaminator Sinodale, coll' onorevole incombenza altresì di sperimentare l' idoneità de' Professori, che fossero per concorrere alle Cattedre vacanti.

Appena egli ebbe posto il piede su quella splendida università, che gli fu dato l' onore di solennizzare il riaprimento delle Scuole con una prolusione Latina, in cui trattò l' interessante argomento della necessità di congiungere alle amene Lettere lo studio della Filosofia, che è il fondamento principale della buona poesia e della sublime eloquenza. Piacque sommamente questa erudita ed elegante orazione al dotto Prelato, e un favorevole giudizio ne diede il Lami nelle novelle Letterarie del 1772.

Animato così il nostro Professore dal voto pubblico, e dal favore dell'Arcivescovo, non perdonò a veglie e a fatiche, per sempre più meritarsi la di lui confidenza, e per distinguersi maggiormente nell' esercizio della sua Cattedra, onde giunse ben presto ad emulare la gloria de' suoi più illustri Colleghi, e a rendersi uno de' primi luminari di quel Letterario stabilimento.

Sapendo egli, che anche in quell' Isola si erano introdotti dei libri perniciosi alla gioventù, e premurosissimo, come egli era, non solo d' istruire nelle scienze gli alunni alla sua cura affidati, ma di rassodargli ancora nei principj della Religione, e della Morale, prese a combattere gli errori del materialismo tendente a de-

pravare i costumi, e a togliere il più possente freno della pubblica e privata licenza. Stampò quindi i suoi trattati metafisici ben ragionati ed eloquenti sulla immortalità dell' anima, sulle sorti delle vita futura, e sulla esistenza dell' Essere Supremo infinitamente saggio, provvido, benefico, che ne è l'Arbitro. Ivi pure diede alla luce la sua disertazione apologetica delle scienze e delle arti contro l' opinione del S. G. G. Rousseau, dopo averla con applauso recitata nella Sala degli Accademici di Palermo. Nella stessa Accademia recitò il suo ragionamento sullo stato Sociale a confutazione pure dei seducenti Paradossi del Filosofo Ginevrino, che fu successivamente pubblicato nella Raccolta Calogeriana di Venezia. Pubblicò le sue Riflessioni sopra la elemosina, con alcune aggiunte dirette a confutare l' opinione del Sig. Mosca di Pesaro, e sulla necessità degli studj Ecclesiastici, indirizzate al Sig. Canonico Cadonici, da cui erano già state, come sopra dissi rivedute ed approvate in Cremona. Introdusse nella Città di Palermo un periodico Foglio Letterario, col titolo *Notizie de' Letterati*, nel quale avea egli stesso la massima influenza. Molta mano ebbe pure nel Giornale Ecclesiastico, tratto da quello del Dinovart, in cui davasi l' estratto e il giudizio delle opere di Scienze Sacre, che uscivano alla giornata in Italia, in Germania, e in Francia. Riprodusse i Saggi Politici di David

Hume tradotti dall'Inglese, coll' aggiunta di un suo discorso preliminare sul Commercio della Sicilia, che fu poi molto commendato nelle Efemeridi di Roma del 1774, e nella Gazzetta letteraria di Amsterdam dello stesso anno. Se doveansi tenere in Monreale, o in Palermo delle adunanze Letterarie, egli ne era il Capo e il promotore, se insorgevano quistioni scientifiche, o anche di affari politici ed ecclesiastici, veniva egli sempre consultato, e molto valutavansi i suoi pareri. Non sortiva raccolta di Poesie, per nozze illustri, o per altre pubbliche funzioni, ove egli non avesse parte, essendo stato fino dai teneri anni anche amico delle Muse, come rilevasi dalla scelta Collezione de' suoi versi e stampati, e inediti, ne' quali si scorge molta facilità ed eleganza. Se poi trattavasi di onorare con funebri encomj qualche distinto personaggio, sopra di lui cadeva la scelta dell' oratore. Nel qual genere di eloquenza, quanto egli fosse valente, assai lo dimostrano gli Elogi da lui recitati e pubblicati in epoche diverse, con universale aggradimento, ad onore del Conte Ginanni Patrizio Ravennate, del Canonico Turchi d' Apiro, dei Padri Sarti e Fromond Camaldolesi, del Padre Paciaudi Bibliotecario del Duca di Parma, dell' Abate Amaduzzi Professore di lingua Greca nella Sapienza di Roma, e suo grande amico, del Padre Domaneschi Domenicano, del Sig. Bresciani suo Concittadino, di

Monsignor Fraganeschi vescovo di Cremona, del Padre Morandi Minor osservante, suo Collega Professore nel Ginnasio di questa Città, e del rinomatissimo Sig. Pietro Verri. Per quest' ultimo Elogio Storico, segnatamente, gliene furono fatti grandi encomj non solo dai Giornali più accreditati, ma eziandio dai primi Letterati d' Italia, come raccogliesi dalle Lettere congratulatorie, che per quest' opera gli vennero da ogni parte indirizzate.

Esercitatosi egli pure nell' eloquenza Sacra, in cui riusciva ottimamente, recitò in occasione di Feste solenni alla presenza de' Vescovi, de' Capitoli, e di colto Uditorio, in Ravenna, in Faenza, in Palermo, in Monreale, varj Discorsi e Panegirici del maggiore impegno, alcuni de' quali furono stampati, ed altri si trovano fra le sue Opere manuscritte. Ma la debolezza di petto contratta forse nella caduta da Cavallo, che fece sulla Strada di Faenza, lo costrinse suo malgrado, a tralasciare totalmente l' esercizio della declamazione, e la Carriera oratoria.

Tale in somma fu il credito, che si acquistò per tutta la Sicilia, che venne ascritto alle accademie degli Ereini, e del Buon gusto, di Palermo, degli Etnei di Catania, degli Aretusci di Siracusa, dei Pericolanti di Messina, dei Trasformati di Noto, alle quali accademie spedì egli diverse erudite Memorie, che pienamente giustificarono la di lui Ricezione. La sua fama oltre-

passando i confini di quel Regno, si sparse ben tosto in tutte le altre Parti dell' Italia, in Germania, e in Francia. Formò quindi la corrispondenza coi primi Letterati di Rimini, di Pesaro, di Bologna, di Roma, di Venezia, di Milano, di Parma, e fra gli altri, coi rinomatissimi Dott. Bianchi, Olivieri, Rubbi, Mittarelli, Pacciaudi, Paradisi, Carli, Verri, Secchi, Bettinelli, Cesarotti, e Bandini Bibliotecario della Laurenziana, ed altri infiniti, il di cui Catalogo leggesi nel Manifesto delle opere del N. autore Stampato nel 1789. dai Fratelli Manini.

Fu eletto Teologo Consultore del Duca di Modena, ed aggregato alle famose Accademie di Cortona, Volterra, Lucca e Siena, ed alla illustre Società degli Indagatori della Natura di Berlino, con onorevolissima Patente indirizzatagli dal celebre Guglielmo Martini, che ne era il Segretario Perpetuo, a cui diresse il Bianchi una lettera di accettazione e di ringraziamento, che fu stampata unitamente al Diploma del Martini in quella Capitale.

Informata frattanto la Real Corte di Napoli dei rari talenti, e dei distinti meriti del Professore Cremonese in Monreale, lo invitò ad assistere in qualità di Segretario il Principe di Raffadali, che per la nuova relazione aperta colle Potenze Settentrionali, era destinato Ministro Plenipotenziario presso S. M. Danese a Coppenaghen, in sostituzione del Congedato Conte Cattanti.

A un avviso così impensato restò alquanto sorpreso il Bianchi, e irresoluto, se dovesse cambiare il bel Cielo d'Italia, col gelido clima del Nord, ed abbandonare i suoi Studj geniali, per intraprendere una nuova carriera totalmente estranea alla sua Professione. Ma incoraggito dai più lusinghieri e graziosi impulsi del nominato Ambasciatore, ed anche per distrarsi dal dolore, che aveagli recato la morte poco prima seguita dell' Arcivescovo Testa suo Protettore, s' indusse ad abbracciare l' onorevole partito, con sommo dispiacere di tutta l' Università, che non potea sperare un facile compenso alla di lui perdita. Ottenuto quindi col mezzo del Cardinale Orsini Ministro in Roma di S. M. Siciliana, e del suo Generale, il Breve di secolarizzazione *ad tempus durante munere*, si recò a Napoli per ricevere dalla Corte le opportune istruzioni.

Ivi giunto rivide con piacere i suoi amici, e fra questi, il Cavaliere Vargas Maciucca, il Martorelli, il Filangeri, l' ultimo de' quali avea mostrato di aggradire sommamente alcune operette Stampate dal Bianchi in Sicilia, e per cui gliene fece molte congratulazioni.

Indi dopo aver avuto dalla Corte una lunga udienza, e le necessarie direzioni riguardanti la di lui carica, si trasferì col suo Principe sopra una nave da guerra, da Napoli a Marsiglia.

Per una tempesta dovettero prendere il Porto di Cagliari in Sardegna, ed in seguito quel di

Tolone. Da Tolone viaggiarono per terra fino ad Amsterdam, visitando però quasi tutti gli Elettorati. Di là passarono ad Hamburgo, e a Coppenaghen. In questa occasione non lasciò il Bianchi di conoscere i più grandi letterati delle rispettive Capitali e Città: In Colonia ebbe la sorte di visitare il rinomato Barone Hupsch, col quale avea carteggiato da Sicilia, ed in Hamburgo conobbe personalmente il famoso Sig. Klopstoch.

Arrivato alla Capitale della Danimarca si presentò coll' Inviato ai primi Ministri di S. Maestà, e a quelli delle Corti estere, ed ebbe da tutti le più onorevoli accoglienze, attesa la fama, che era di Lui già precorsa per Lettere commendatizie del celebre Sig. Oberlin di Strasburgo, e del sopra lodato Barone Hupsch di Colonia; Ma molto più per la sua opera ivi già conosciuta sulla felicità pubblica e privata della quale vi si fecero due edizioni, come si è già accennato. *E' cosa sorprendente*, così fu annunziato nei Giornali di Firenze, *che in meno di sette mesi si sieno fatte in fondo del Nord due edizioni dell' opera del Sig. Ab. Bianchi sulla felicità una in Danese e l' altra in Italiano . . . . . . Noi godiamo di vedere resa giustizia dalle Nazioni Oltremontane a' nostri dotti Italiani, che sono stati in ogni tempo colle opere loro fuori della loro Patria ben ricevuti e distinti.*

Abbandonati allora tutti gli altri Studj, si ap-

plicò interamente a quello dell' Economia Politica, e della Diplomazia, e in questa col suo felice ingegno atto ad ogni cosa, in breve spazio di tempo si ammestrò talmente, che potè disimpegnare con sommo onore pel corso di due anni interi le difficili sue incombenze, e molto anzi contribuì co' suoi lumi a sostenere il decoro di quella importante Legazione, onde si meritò la stima universale dei Danesi, e gli elogi più lusinghieri della Real Corte di Napoli.

Coll' onestà poi del suo Carattere, e colle sue obbliganti maniere si guadagnò a tal segno la confidenza e l' amore del suo Principale, che da lui ricolmato dei più segnalati favori divenne padrone del suo cuore, ed arbitro de' suoi voleri.

Coerente però sempre a se stesso non si lasciò abbagliare dalla ridente sua fortuna. La luminosa carica, le nuove aderenze, i maggiori comodi della vita, le lusinghe della Capitale, l'aura della Corte, punto non valsero a dissipargli nell'età sua ancor florida, lo spirito costante nelle massime severe, che avea professate nel Chiostro, e intento unicamente ad arricchirsi di maggiori cognizioni. Quindi è, che per quanto glielo permettevano le leggi della convenienza, e della urbanità, evitava le conversazioni clamorose, i ridotti, gli spettacoli, e perfino i lauti Conviti, per non perdere il tempo in quelle cene protratte, secondo l'uso degli antichi Romani, a notte avanzata, e per non mettersi a cimento di mancare

a quella sobrietà, da cui diceva egli stesso di riconoscere la lunga conservazione della debole sua salute. Che se talvolta non poteva sottrarsene, provocato nel calor della mensa all'abuso delle birre e dei liquori, che come l'acqua si tracannavano dagli altri Commensali, procurava di schermirsi con lepidi motti, racconti, ed aforismi, de'quali prendendo essi molto piacere, lasciavano di molestarlo. Godeva invece di frequentare le pubbliche Librerie, le case dei Letterati, la Regia Università. Strinse quindi amicizia con quei Professori, e specialmente con Abraham Kall, Colbiorten, e Kratzenstein. Ammesso alle loro dotte assemblee vi recitò alcune Disertazioni sulla letteratura e sul Commercio dell'Italia, che gli fecero molto onore. Entrò pure in corrispondenza coi primi letterati delle altre Provincie del Regno, col dottissimo Ascanius di Norvegia, col Vescovo di Schakolt autore della Storia Ecclesiastica dell'Islanda, Isola famosa, che ha sempre avuto degli uomini dotti, ai quali si deve la conservazione dei più insigni monumenti Storici della Danimarca e della Norvegia, col Capitano Nibourg, che descrisse i paesi dell'Arabia, col Sig. Guldeberg noto per la sua Storia Universale, col Muller chiaro per la Zoologia e Flora Danica, col Langebech autore della grand' opera, *Scriptores Rerum Danicarum*, col Luxtorf l'Orazio del Settentrione, e con altri Letterati insigni, delle opere de' quali diede poi conto in varie Lettere ai Novellisti di Firenze.

Per mostrarsi grato alle attenzioni, che riceveva della Corte e da ogni ceto di persone, dimorando in Coppenaghen compose il suo *Plebiscito*, titolo seguente: *Quod Christiani VII. Daniæ Regis liberalitate et munificentia civium jura sint Legibus adserta, eademque advenis benemerentibus concessa*: che lusingando l'amor proprio del Sovrano e della Nazione fu accolto, con grandi applausi, e pubblicato nella Gazzetta letteraria di Berling. Esso è veramente scritto con tutta la eleganza e dignità dello Stile Romano, come è il *Senatus-Consulto*, che egli avea composto in altra occasione, di cui parlando il P. Zaccaria nella sua lettera diretta all' autore in data del 23. Novembre 1765., che esiste nella summenzionata raccolta, *ho letto*, disse, *il vostro Senatus-Consulto, che l'antico Senato Romano non vergognerebbe di vedersi attribuito.*

Egli era non meno eccellente nello stile conciso ed arguto, di cui diede ottimo Saggio nel suo Dialogo Stampato alla macchia, col titolo *Bodrillus*, nel quale si sente dagli uomini di gusto tutto il sapore dei Dialoghi d'Erasmo. Eccone un breve tratto.

Carolus. Quare tam rarus es salutator?

Ludovicus. Tam variis distringebar curis, ut mihi non fuerit liberum adire te.

C. Male sit istis curis, quæ te nobis adimunt.

L. Tu perpetuo Studes.

C. Me litteraria potius negotiuscula, quam severa tenent.

L. *Sed cui intentus es chartæ? Impares versiculi, crebra puncta, appositæque Siglæ, vel epitaphium, vel aliam quamcunque marmorariam inscriptionem designant.*

C. *Rem attigisti: Epitaphium est.*

L. *Fac videam. Hæc enim sunt in meis deliciis.*

C. *Haud dignum est, quod audiatur. Recens est, quo, mea quidem sententia, nil insuarius: attamen lege.*

L. *Videtur et mihi invita factum Minerva, et Musis iratis . . . . . . Noscis auctorem?*

C. *Bodrillum vocant: de facie non novi: dicunt hominem, cui nasus obesior, oculi nitentes, et corpus succulentum. Dicunt gestare vestem usque ad talos demissam, largiore fune præcinctam: adesse et vultum, qui videri posset gravis Theologi, dimittere caput in dexterum humerum, disputare apud omnes non sine specie gravitatis græcissantem, cuidam Bibliothecæ non sine multa mercede præfectum ec.*

Quanta era frattanto la stima, che sempre più acquistavasi l'Ab. Isidoro nella sua dimora presso i Danesi, altrettanto maggiore concetto andava egli formando di loro. Prima di trattargli, avea il pregiudizio comune in Italia, di credere, che l'asprezza del Clima dovesse influire sui loro ingegni, a segno di rendergli ottusi, e poco atti alle scienze e alle arti. Maravigliatosi perciò al

vedere negli abitatori di quelle regioni boreali tanto spirito, e tanta coltura, s' invogliò di conoscere esattamente lo stato della loro letteratura, per darne una giusta idea a' suoi amici Italiani, onde farli ricredere della loro svantaggiosa prevenzione. Avanti però di accingersi all' impresa volle trascorrere le opere dei Bartolini, di Meurs, di Pontano, di Turo, di Raupach, del Langhebek, e d' altri autori, che aveano scritta l' antica e moderna Storia Danese. Visitò i principali stabilimenti Letterarj, gli Orti Botanici, i Gabinetti di Storia Naturale, le Scuole di Medicina e di Veterinaria, le Accademie di Pittura e Scultura, i Collegi di Educazione, e quant' altro poteva servire alle sue viste in ordine alla coltura di quella rispettabile Nazione: E quindi giunse in breve tempo coll' incredibile sua attività a raccogliere tante notizie e tanti materiali, che potè in mezzo alle gravi cure della Segreteria formare il Piano della sua opera *sullo stato delle Scienze e delle Arti in Danimarca dopo la metà del secolo XVIII.* divisa in forma di Lettere, otto delle quali ne diresse da Coppenaghen ai Novellisti di Firenze, che le pubblicarono unitamente al Prospetto dell' Opera nei loro fogli periodici del 1776: ed altre undici, dopo il suo ritorno in Italia, ne indirizzò a varj Personaggi distinti, coi quali era in corrispondenza. Tutte finalmente sono state riprodotte colle stampe nel corrente anno in Cremona poco prima della mor-

te dell' autore, con una Dedica al Sig. Giuseppe Ponzoni colto amatore delle belle arti, nella quale si accenna il motivo, per cui si è tanto ritardato a regalarle al pubblico. Quest' opera piena di interessanti notizie ha meritato il voto favorevole degli eruditi, e il significante aggradimento del dottissimo Sig. Moscati Consultore di Stato e Direttore Generale della pubblica Istruzione.

Il Principe di Raffadali dopo essere stato per due anni ambasciatore in Coppenaghen fu destinato dalla sua Corte Ministro in Portogallo. Accettò egli di buon grado la nuova carica, a condizione, che gli fu tosto accordata, di condur seco, ed aver sempre a fianco il suo fedele Compagno e Segretario. Partiti dunque insieme nel Maggio del 1776. da Coppenaghen e traversate le Fiandre si recarono a Parigi. Contento il Bianchi di trovarsi in quella gran Capitale centro delle Scienze, amò di trattenervisi qualche tempo, nè il Principe volle opporsi al suo desiderio. Quindi col mezzo de'suoi corrispondenti Mably e Morellet, ebbe il piacere di conoscere il Sig. d'Alembert, Diderot, Marmontel, de la Harpe, e gli altri enciclopedisti, ai quali avea trasmessa copia delle sue meditazioni filosofiche fino da Sicilia. Fu ammesso a visitare la Biblioteca, e il Museo Reale, i principali Stabilimenti pubblici, le università, la accademie, e quant' altro poteva interessare la curiosità d' un viaggiatore letterato. Ma più che le delizie della Tuillierie, e le ma-

gnificenze del Louvre, s'invogliò di vedere e conoscere di persona il Sig. Rousseau. Era il tempo, che quel Filosofo divenuto Misantropo, e totalmente segregato dal consorzio degli uomini abitava in un angolo rimoto di Parigi, occupato, per quanto dicevasi, a ricopiare delle carte di Musica, onde trarne il giornaliero sostentamento. Trovato conto della di lui casa, si fece annunziare il Bianchi per un viaggiatore Italiano, ma gli fu risposto, che il Sig. Rousseau non era in grado di ricevere alcuno: Replicò l'istanza, caratterizzandosi Segretario d'Ambasciata alla Corte di Portogallo: ed ebbe dal domestico in termini anche più disobbliganti la seconda ripulsa: Tentò allora per la terza volta di avere l'accesso, chiamandosi il P. Bianchi Camaldolese, dopo il quale annunzio fu tosto ammesso. Al primo incontro quell'accigliato Filosofo rasserenò alquanto la torbida fronte, e con urbana accoglienza, voi siete, gli disse, l'unico Frate, che confutando le mie opere, non mi ha villanamente strapazzato. Perciò vi stimo, ma rispettando la vostra opinione, io persisto nella mia, giacchè.... Volea più dire, ma temendo il Bianchi, che avesse intenzione di entrare in qualche disputa, e schivando di cimentarsi con quel terribile Ragionatore, lo interruppe destramente, introducendo il discorso sul florido stato della Danimarca, e cavando di tasca un manoscritto contenente l'antica Costituzione di quel Regno, che sapea essere stata assai

commendata dal Sig. Rousseau, gliene fece l' offerta. Il Sig. Rousseau ricusando di accettarla, soggiunse: Io più non leggo libri, nè scritti di sorte alcuna; altre volte mi sarebbe stato prezioso il vostro dono, ma ora è inutile per me, voi potrete farne un miglior uso, e così dicendo si ritirò.

Si compiacque tanto il Bianchi di questo breve colloquio, e di sì cortese ricevimento, negato ai più illustri personaggi, che non finiva mai di ripeterne il racconto colle più minute circostanze, che quì si tralasciano, come di una delle più belle avventure della sua vita.

Da Parigi si trasferì a Bourdeaux, ove fatta la conoscenza del Sig. di Secondat, e d'altri Letterati, venne ascritto alla loro accademia, come si è già detto.

Ma nel continuare il suo Cammino verso Lisbona non potè accompagnare il suo Principe, che fino a Madrid, perchè ivi assalito da una malattia di petto causatagli dalla diversità dei Climi, o dal disagio sofferto nei viaggi di terra e di mare, o dalle più volte mentovata caduta, o forse dalla troppa applicazione, fu obbligato anche col Consiglio de' Medici non senza grave dispiacere del suo Principale a ritornarsene in Italia.

Quindi giunto a Milano si presentò al Sig. Conte di Firmian Ministro Plenipotenziario di S. M. Imperiale Maria Teresa, a cui avea dato

da

da Coppenaghen frequente ragguaglio degli affari politici, e della Letteratura di quel Paese, come rilevasi dalla settima Lettera del poc' anzi citato Libro, *sullo stato delle scienze e delle arti in Danimarca* : e fu ricevuto colle più singolari distinzioni. Avea egli determinato di restituirsi, quando fosse ristabilito in salute, al suo Monastero di Classe, per riassumere il corso delle sue lezioni di Filosofia e di Matematica nel Liceo di Ravenna, dove, essendo stati traslocati alcuni Individui, che gli aveano fatta la guerra, era da tutti vivamente desiderato; Ma il Ministro amantissimo de' Letterati, e pieno d' alta stima per un Soggetto di tanto merito, volle obbligarlo a rimanere in Lombardia, per quivi occuparlo nella pubblica Istruzione : e a bella posta istituì per Lui nel Regio Ginnasio di Cremona la nuova Cattedra di Filosofia morale, che il Bianchi accettò e coprì per una lunga serie d' anni con sommo onore e gratuitamente. Lo stesso Ministro in questa occasione s' impegnò ad ottenergli dal Santo Padre la conferma del Breve di Secolarizzazione, che andava a cessargli per la rinunzia della carica di Segretario, affinchè potesse meglio attendere all' esercizio della sua Cattedra. Ma ad onta dei più forti maneggi d' un si ragguardevole Personaggio presso la Corte di Vienna, e la Santa Sede, premurosi i Camaldolesi di non perdere un Religioso, che era di tanto lustro al loro Ordine, fecero

tali e tante opposizioni, che destinato il Bianchi per comando del suo Generale al Monastero di S. Caterina in questa Città, fu costretto a ripigliare la sua cocolla. Siccome però avea egli sempre conservato anche in mezzo alle cure Secolaresche lo spirito religioso, e un tenore di vita il più regolato ed esemplare, così non provò alcuna ripugnanza nell' assoggettarsi nuovamente alla disciplina Claustrale. Ma non durò lungo tempo il suo ritiro, poichè essendo stato soppresso due anni dopo il detto Monastero, restò egli di nuovo e per sempre Secolarizzato.

Fu allora, che sciolto dai legami del Chiostro si abbandonò interamente ad ogni genere di Studj, che formavano la sua nobile passione. Per la erezione della sua Cattedra recitò in quell' anno all' apertura delle Scuole, una prolusione erudita, eloquente, filosofica, sulla Legge di Natura, che dimostrò essere il principale fondamento del diritto pubblico, delle convenzioni sociali; della Romana Giurisprudenza. Prese a rifondere le sue Lezioni di Etica, e di Diritto pubblico, che ridotte a due volumi in foglio avea in animo di pubblicare ad uso delle Scuole, quando il Reale Governo le avesse giudicate opportune. Anche ultimamente volea sottoporre questo scritto al grave giudizio dell' Istituto Nazionale Italiano col medesimo scopo: ma distratto forse da altre cure, o promettendosi una più lunga vita, non ha eseguito il suo progetto, e fin quì l' opera è rimasa inedita.

Dopo alcuni anni di Scuola gratuita, trovandosi ridotto alla sola pensione di ex-Monaco, e volendo pur trarre un onesto profitto dalle sue dotte fatiche, ricorse alla Suprema Commissione degli Studj per ottenere una delle Cattedre, di Logica e Metafisica, Fisica, o Matematica, per le quali era assegnato nel Piano un conveniente onorario, in qualche Ginnasio della Lombardia Austriaca, qualora si fossero rese vacanti. A tale oggetto si mise a riordinare le sue Istituzioni Filosofiche raccolte in due volumi in 4. che avea dettate nel Liceo di Classe, e di Monreale. Nelle quali spicca singolarmente il suo ingegno analitico, a queste aggiunse alcuni Trattati particolari sulla Economia delle Sensazioni, e delle Idee, secondo il sistema e il metodo, che presso i Filosofi più illuminati era allora in corso.

Scrisse varie osservazioni Fisico-Meccaniche tratte dagli Scritti inediti del P. Fromond: preparò alcune disertazioni sulla natura e propagazione della Luce, sul moto intestino dei Fluidi, sulla morte apparente dei soffocati, e dei sommersi.

L' ultima di queste fu composta dall' autore, in occasione, che tre Seppellitori nel discendere in un avello del Cimiterio di questo Spedale Civico, rimasero l' un dopo l' altro asfissi dall' aria mefitica di quel profondo Sotterraneo, che da molti anni non era mai stato aperto, senza che i soccorsi dell' arte, o male, o tardi applicati giovassero a richiamargli in vita.

Quest' opera fu poi Stampata la seconda volta in Milano colla Dedica a' due Fratelli Patrizj Cremonesi nel 1783., dopo che era già stata pubblicata in Cremona, e favorevolmente accolta dai Medici, e dai Filosofi.

Invitato successivamente a coprire la Cattedra di Matematica con offerte assai vantaggiose in un Ginnasio fuori del Dominio Austriaco, benchè stesse in forse di accettarla, si occupò tosto nell' Autunno del 1780. a ritoccare le Lezioni di questa facoltà già date in altri Licei, come si è veduto, ed estratte in gran parte dagli Elementi di Euclide tradotti dal P. Grandi: a queste però volle aggiungere un nuovo Trattato delle Lezioni Coniche, sulle quali consultato un eccellente Matematico, io giudico, disse, che sarebbero molto utili ai giovani studiosi di questa scienza, e sarebbe desiderabile, che l' autore con eguale chiarezza scrivesse di nuovo getto un corso intero di elementi d' Algebra e Geometria. Ad istanza però degli amici determinò dopo varj riflessi di rifermarsi in Patria a continuare le sue Lezioni di Filosofia morale, onde aver campo di anche meglio attendere ad altre opere, che avea per le mani.

Fra queste ridusse a termine le sue erudite Memorie sulla vita Letteraria di Gherardo da Sabbioneta, che fiorì nel Secolo decimo quinto. Ampliò, e ripulì la sua disertazione, sopra il Sonno, che avea recitata nell' Accademia di

Palermo. Altre disertazioni compose sulla Libertà di scrivere nelle materie di pubblica amministrazione, sulla influenza del Commercio sopra i talenti, sulla libera circolazione dei grani, sulla Istituzione e regolamento degli Ospitali, Opuscolo pieno di idee filantropiche, e di sensate riflessioni, oltre infinite Lettere scientifiche di mano in mano inserite nel periodico Epistolario dell' eruditissimo Abate Rubbi suo grande amico.

Arricchì di varie aggiunte la sua Memoria sullo stato della pubblica Istruzione in Italia, che avea già prodotto nella Regia Università di Coppenaghen, e un' altra Memoria preparò sull' uso della critica in tutte le facoltà, da recitarsi nella Reale Accademia delle Scienze di Mantova alla quale fu associato per insinuazione del celebre Abate Bettinelli.

Non passarono molti mesi del suo soggiorno in Cremona, che dal Governo Austriaco gli venne affidata la gelosa Carica di Revisore dei libri, che per una lunga serie d'anni esercitò con molto zelo; e con pubblica soddisfazione. E giacchè non era in vigore a quell' epoca la libertà della Stampa tanto favorevole allo sviluppo degli ingegni, e ai progressi dello spirito umano, guardossi egli sempre colla sua moderazione e savio accorgimento, dall' incepparla oltre il dovere, senza però mancare di tener mano forte in reprimere la licenza e l' abuso delle opinioni, che potessero in qualche modo attentare alla Religione dello Stato, al buon costume, all' ordine pubblico.

Egli fu il primo, a cui si deve la introduzione del Foglio periodico, stampato in Cremona, col titolo *avidis novi*, che conteneva soltanto le Notizie Patrie e Letterarie: Aggiuntevi in appresso da altri espositori le notizie politiche, seguitò egli a farsi carico della parte Scientifica, o almeno a fornirla di articoli interessanti, sintanto che è stato ridotto il foglio, come è presentemente, al solo compendio ed estratto degli altri giornali più accreditati.

Che poi l' Ab. Bianchi si occupasse continuamente nell' esercizio delle Lettere, non per mire ambiziose, o per vano desiderio di lode, ma unicamente per rendersi utile alla Patria, e per ischivare l' oziosità, indegna, come andava ripetendo, del carattere e dei doveri d' un ecclesiastico, ne è una prova evidente la somma premura, che egli si dava di far conoscere il merito degli altri Letterati, più che il proprio, di pubblicarne le opere, di prenderne le difese, d' incoraggiare allo studio i Giovani d' ingegno, di proteggere i bravi Artisti, di contribuire colle sue cognizioni di Storia ed Antiquaria al perfezionamento de' loro lavori, di concorrere in somma dal canto suo con tutti i mezzi al progresso delle Scienze e delle arti.

Egli fu, che unitamente al Sig. Biffi di onorata memoria, consigliò il Manini a ristampare le opere si applaudite dell' Algarotti, e ad eseguire la edizione delle Lettere Americane del

Conte Carli, colla Dedica di esse al Signor Franklin, e con una sua prefazione sul medesimo argomento, che poi ampliata e riprodotta dal Bianchi, fu inserita nel Tomo undecimo dell'intera Collezione delle opere del Conte Carli, uscita alla luce in Milano l'anno 1785: una lunga apologia delle stesse Lettere venne da lui fatta nel giornale del Manini contro l'Ab. Clarigero, autore della Storia del Messico. Fece stampare parimenti in Cremona gli eruditi Opuscoli Latini ed Italiani del Padre Allegranza Domenicano, dedicandoli al Barone De Sperges, con una disertazione *sopra lo Studio della Veneranda Antichità*, nella quale vengono illustrati varj antichi Monumenti. Ultimamente in Piacenza ha fatto intraprendere una nuova Edizione delle Rime di Antonio Beffa Negrini Letterato, e Poeta del Secolo decimosesto, coll'aggiunta d'un suo Elogio Storico sulla vita e sugli Studj dello stesso Beffa e d'un ragguaglio dell'antica ed illustre Famiglia Tiraboschi di Asola. Infiniti poi sono i giudizj e gli estratti delle altrui produzioni da lui fatti inserire nei pubblici giornali, per onore de' suoi amici, ed anche di autori, che non conosceva se non per fama, o per commercio di lettere.

Io ebbi dunque ragione di dire, che non l'amor proprio, ma lo zelo pel vantaggio pubblico, era la molla principale, che lo spinse a coltivare con tanto impegno le scienze, e a promoverne con tanto entusiasmo il felice avanzamento.

Non essendo egli perciò dominato dalla bassa gelosia di Professione, o dall'invidia dell'altrui gloria, benchè fosse di tanta scienza fornito, non avea il difetto comune ai Letterarj di tenere in disprezzo gli altri, e stimare unicamente se stesso, ma rispettava tutti, parlava bene di tutti, esaltava l'altrui merito, e se non trovava motivo di diffondersi in lodi, siccome era sincero, e nemico della vile adulazione, o usava un prudente silenzio, o manifestava i suoi sentimenti con tanta delicatezza, e con tanto riserbo, che non poteva restarne offesa l'altrui estimazione. In diverse contese letterarie, che egli ebbe con alcuni celebri antiquarj, per la intelligenza di certe Lapidi Greche, e Latine, benchè il di lui parere fosse trionfante, scrisse con tale urbanità e moderazione, che si acquistò dei nuovi amici nei vinti avversarj. Pel corso di 20 anni, in cui ha coperta la Cattedra di Filosofia Morale in questo Ginnasio, non ebbe mai il minimo dissapore cogli altri suoi Colleghi, anzi mantenne sempre con essi la migliore armonia, e la più leale amicizia; ed anche dopo di aver ottenuta dal R. Governo Austriaco nel 1800. la sua giubilazione per fisiche indisposizioni con decreto onorificentissimo, e con pensione vitalizia, continuò a trattare famigliarmente coi Professori del nuovo Liceo, che si facevano un pregio di riguardarlo come appartenente al loro corpo, e come benemerito della pubblica Istruzione.

Siccome poi al sapere accoppiava un'esemplare morigeratezza, e le più belle virtù sociali, l'officiosità, il disinteresse, la condiscendenza, il prudente contegno, la cordialità, e l'arte dilettevole del civil conversare, così godeva meritamente la confidenza delle principali Famiglie di questa Città, che si pregiavano di ammetterlo alle loro adunanze, e ciò, che più ridonda in sua lode, si è, che non abusando egli mai dell' accordatagli famigliarità, guardavasi bene dall' immischiarsi nè punto nè poco nei loro domestici affari, e dall' arrogarsi una indiscreta influenza sul loro modo di pensare, e di agire, come fanno certi esseri intriganti e presuntuosi, che sono il flagello, e il disonore delle oneste brigate.

Anche nei più difficili tempi, e nelle maggiori turbolenze seppe egli conservarsi l'amicizia di tutti, non che la confidenza dei varj Governi. Riservato sempre, e circospetto sì nel parlare, che nello scrivere, in mezzo al periglioso conflitto delle pubbliche dissensioni, riuscì a mantenere una equanimità inalterabile, che in sì critiche circostanze non fu possibile agli uomini più saggi e prudenti di conservare. Anzi in una sua elegante prolusione recitata l'anno 1797. per l'aprimento delle pubbliche Scuole in Cremona trattò il geloso a que' tempi, e delicato argomento, della varia Forma de' Governi con tanta saggezza ed accorgimento, che lontano dall' urtare i

partiti, si meritò i suffragi universali del ragguardevole consesso, che gli faceva corona. Nell' atto stesso però, che rispettava la libertà delle altrui opinioni politiche, giusto, come era, ne' suoi principj, e sensibilissimo di cuore, non poteva a meno di disapprovare con leale franchezza la persecutrice intolleranza, sorgente eterna di rancori e di vendette. In una sera d' autunno del 1799 trovandosi egli meco a passeggio, s' incontrò fatalmente in un convoglio di esuli rispettabili, che per la nobile colpa d' essere stati fedeli al loro legittimo Governo, ed esecutori dei doveri indispensabili delle lor cariche senza il minimo nocumento de' proprj concittadini, venivano tratti in catene quai malfattori, tra gli schiamazzi d' una ciurma insultante, al luogo dell' orrida loro rilegazione. Appena se ne avvide, che torcendo il passo e lo sguardo indispettito da quell' abominevole spettacolo, corriamo, disse, amico, a vedere, se può recarsi qualche sollievo a questi infelici. Fu eloquente ma inutile, la sua pietà. Alcuni suoi amici Cremonesi, che per la stessa causa non andarono esenti dalle umiliazioni, e dalle traversie, non si viddero da lui, come da altri, abbandonati nella loro sventura. Anzi egli fu, che più di frequente ne alleviò i dispiaceri col soave conforto dell' amicizia, e rianimò colle sue riflessioni Filosofiche il loro coraggio abbattuto.

Qual meraviglia dunque, se un uomo di

tanto merito scientifico, e di sì eccellente carattere morale fosse da tutti in singolare maniera riverito ed amato. In particolar modo egli ebbe la sorte di guadagnarsi e mantenere fino agli ultimi suoi giorni la preziosa amicizia de' Signori Fratelli Picenardi, quanto gentili, altrettanto colti, e a lui perfettamente uniformi nel genio per le lettere, e belle arti. A loro richiesta egli scrissse la vita della Beata Elisabetta Picenardi, Vergine del Terz' Ordine de' Servi di Maria, ornamento della loro antica ed illustre Famiglia. Di questa vita compendiosa due Edizioni si sono fatte una in Cremona, e l'altra in Mantova, ma più in diffusa, e con molto lusso si è stampata in Roma, dove ottenne, come nelle due sopraddette Città, le lodi del pubblico secondo la testimonianza del dottisimo Padre ab. Enrico Sanclemente Cremonese esaminatore de' Vescovi, altro lume della Patria e dell' Ordine Camaldolese; ed anche per giudizio datone dai Compilatori delle Effemeridi Letterarie di Roma, dell' anno 1806. Fra l'oscurità di quasi quattro secoli seppe il nostro autore colle sue accurate indagini rintracciare, e raccogliere tali recondite notizie e documenti, che provato il culto immemorabile di questa Sacra Vergine, il Sommo Pontefice regnante la riputò degna d'essere innalzata al pubblico onore degli Altari. Quindi il di lei Corpo, che riposava nella Chiesa di S. Barnaba in Mantova, venne trasportato,

e con sacra pompa riposto nell'Oratorio delle Torri di ragione dei nominati pii Fratelli, che ne fanno celebrare annualmente in questa Città la Festa solenne. Fu egli pure, che la loro deliziossima Villa delle Torri, oggi sì rinomata, che attrae la curiosità dei Forestieri a vederla, elegantemente descrisse nella prefazione al suo Libro *dei Marmi Cremonesi* esso contiene la illustrazione eruditissima delle Lapidi antiche, la maggior parte, Romane, che si trovavano sparse nella Città, e nell'Agro Cremonese, Colonia un tempo de' Romani, altre delle quali furono trasportate in diversi paesi dagli avidi raccoglitòri di simili rarità, ed altre si conservano tutt' ora appiedi dell' artificioso Colombario nel vago Giardino della sopra indicata Villa dei Signori Picenardi, cupidi amatori anch' essi delle pregievoli antichità. Bastar potrebbe questo Libro a far conoscere quanto fosse il nostro Autore versato nello studio delle antichità Sacre e Profane: ma parecchi altri Saggi furono da Lui pubblicati in questo genere, e riportati con lode nelle notizie letterarie di Palermo, di Firenze, di Roma. Sono a tutti note le sue disertazioni sulle antiche Lapidi, scopertesi in Pompei, in Albacina, in Velletri, in Girgento; sopra 45. Iscrizioni Romane inedite; sopra molte medaglie Siciliane; sopra la scoperta del Pago Vellejano, sopra il sito di Cupra Montana, sul vero Sarcofago di Galla Placidia, e specialmente sul famoso Edifi-

cio della Rotonda Sepolcro di Teodorico Re de' Goti, e da altri creduta un Colombario Romano, che si lungo tempo agitò le contese degli Architetti, e degli antiquarj, con trionfo del partito, che fu dal nostro autore vigorosamente sostenuto e difeso.

Le sue Osservazioni stampate sopra il Saggio dell' antica arte de' Greci e Romani Pittori del Requeno, l' Apologia del discorso sulla cera Punica del Cavaliere Lorgna, che ebbe tanti oppositori, il Ragguaglio degli antichi monumenti della cospicua Famiglia Magia, estratti dalla Storia e dai Marmi Romani; ed altri opuscoli, che lungo sarebbe di enumerare, gli acquistarono a tutta ragione la fama di valente antiquario, come solea chiamarsi dal famoso Abate Amaduzzi suo amico, e in questa scienza versatissimo.

Un' altra dotta fatica egli assunse e terminò felicemente, non però ancora sortita alla luce, in riordinare la Genealogia dell'antica e ragguardevole Famiglia del Sig. Giuseppe De Soresini Vidoni Ciambellano di S. M. I. e Reale, cavata con somma diligenza dalle pergamene, e documenti autentici, che si ritrovavano nell' archivio della prelodata Famiglia.

Dallo scorrere pertanto, che egli fece, ed assaporare continuamente sui libri, sulle medaglie, e sui marmi le leggende degli aurei tempi, apprese quello stile conciso, chiaro, e dignitoso, che ammirasi in tutte le sue Iscrizioni Latine,

le quali meriterebbero di essere in un volume raccolte, e pubblicate ad ammaestramento di alcuni moderni Iscrizionisti, che per far pompa di Latinità pellegrina, di espressioni antiquate, di ricercata eleganza, hanno corrotto il buon gusto della bella e semplice antichità. Fra suoi manuscritti trovasi già preparata da lui stesso una piccola scelta di tali Iscrizioni col seguente titolo, *Inscriptiones Latinæ marmoribus insculptæ vel in publicis locis depictæ*. Infinite altre, oltre queste, egli ne compose in occasione di funebri pompe, di feste pubbliche, di grandi avvenimenti, che ad insinuazione degli amici volea raccogliere, per formarne un secondo volume, se nuove occupazioni non gli avessero impedito di secondare il pubblico desiderio.

Fu parimenti famigliare all'Abate Bianchi lo studio della Biografia, nella quale avea cognizioni estesissime, e una critica raffinata. Molte annotazioni egli fece alle opere del Maittaire, dell'Osmond, e del De Bure, sulle edizioni primarie dei Classici Greci, Latini, ed Italiani, e specialmente sulle rarissime edizioni Subjacenti, che egli avea potuto esaminare pagina per pagina nella Biblioteca di non so quale Monastero del suo Ordine. Il manoscritto di queste interessanti notizie fu da lui regalato al Sig. Marchese Balìo Valenti raccoglitore di Libri antichi, che mostrò di aggradire sommamente il pregievole dono. Avendo egli visitate ne' suoi viaggi le più insigni

Biblioteche, e particolarmente nel Nord, potè dar conto esattissimo delle Stamperìe Danesi al Sig. Bodoni di Parma onore dei Tipografi Italiani, e comunicare all'erudito Sig. Bugati altro dei direttori della Biblioteca Ambrosiana diverse notizie Bibliografiche riguardanti l'Islanda e la Groelandia, come apparisce dalle due ultime Lettere stampate nel più volte menzionato Libro *sullo stato delle scienze e delle arti in Danimarca*. Ma le sue più attente ricerche furono rivolte a indagare l'origine e i progressi dell'arte Tipografica in Cremona, dove gli riuscì di scoprire alcune rare edizioni sconosciute ai più accurati Biografi.

E quantunque nella sua opera sulle vicende della Coltura de' Cremonesi, che avea da lungo tempo intrapresa, e che non ha potuto sfortunatamente compire a discapito della nostra Patria, si fosse riservato a parlare espressamente dei primi Libri, che furono colle stampe pubblicati in Cremona, e dei più illustri Tipografi, che in esteri paesi esercitavano l'arte, volle però darne un Saggio nell'ultimo articolo del suo opuscolo, non ha guari sortito alla luce, sulle Tipografie Ebraiche di Cremona nel Secolo XVI. che gli ha meritata l'approvazione del Sig. Bernardo De Rossi suo amico e Professore Celeberrimo di Lingue Orientali nella Imperiale Università di Parma. In questo Libro, dedicato al Sig. Commendatore Prefetto Galvagna, che teneva in mol-

to pregio l' autore e le sue opere, si contiene l'esattissimo ragguaglio d' un Ebraico Salterio coi Commenti di David Kinchi Stampato in Cremona nel Secolo medesimo XVI., che per una fortunata combinazione si era dall' Autore poc' anzi acquistato. Molte interessanti notizie vi si somministrano dello Stampatore Vincenzo Conti Veronese amico del Doni, ed aggregato in quel tempo, come sembra, all'Accademia di Venezia, che impresse co' suoi Torchj non solo il mentovato Salterio, ma molte altre opere Ebraiche, Latine, ed Italiane, e nel tempo medesimo, che fioriva in Cremona la sua Officina, dirigeva quella di Sabbioneta, che sotto la magnanima protezione del Duca Vespasiano era una delle più rinomate Stamperie Ebraiche d' Italia. Si dà pure un' idea della celebrità e dottrina del nominato Rabbino, Narbonese uomo di sublimissimi talenti, ed autore di molte opere bibliche, di cui parla nella sua Biblioteca sacra il Lelong, e particolarmente il lodato Sig. De Rossi nel suo Catalogo degli Autori Ebrei. Finalmente aggiunge una spiegazione ingegnosa della data Enigmatica dell' anno nei seguenti termini, *ubi non est farina non est, Lex*.

Le antiche abitudini, la opposizione dei vecchi Precettori, e il comune pregiudizio non lasciarono ben accogliere in Cremona, come nelle altre Città dell' ex-Lombardia Austriaca la Istituzione delle Scuole Normali diretta ad estendere

an-

anche all' infima classe del popolo, e degli abitatori delle Campagne l' insegnamento dei primi elementi delle Lettere, e ad introdurre quell'uniformità di metodo che tanto giova ad accelerare ne' fanciulli l' acquisto delle più necessarie cognizioni. Quindi per ogni angolo della Città non sentivansi che ripetere dal volgo le trite objezioni, sulla perdita di tempo d' una parte di popolazione destinata alle arti Meccaniche, e ai lavori Campestri, sul pericolo della falsificazione delle scritture per la eguaglianza dei caratteri, sulla inconveniente comunanza di figli civili e bene allevati, con plebei cenciosi, che non hanno alcuna domestica educazione, sul buon esito degli antichi metodi praticati da venerabili Predecessori nell' educare la gioventù; e perciò fra questi ed altri somiglianti riclami si vedeano ad onta delle superiori prescrizioni le Scuole Normali spopolate e deserte, avviliti i Precettori, svogliati i discepoli; nè potevasi in conseguenza ritrarne quel sensibile, e generale profitto, che valesse a smentire le pubbliche dicerie. L' Abate Bianchi era più di ogni altro intimamente persuaso dell' importanza di queste Scuole Elementari, delle quali fu anche per qualche tempo Direttore in Cremona, per essere stato in occasione de' suoi viaggi oculare testimonio del felice successo, con cui erano già da lungo tempo stabilite nei paesi più deserti del Nord, dove non avea trovato, come egli assicurava, povero artigianello,

e

o semplice bifolco, che non sapesse leggere e scrivere correttamente, far conti, e tenere da se stesso un esàtto registro del suo piccolo traffico, e degli interessi della propria famiglia, onde garantirsi dalle frodi degli astuti. Perciò a soluzione di alcuni quesiti, che gli erano stati fatti in Lettera dalla colta Dama Teresa Cristiani Castiglioni di Milano sopra lo stabilimento delle anzidette Scuole, diede alle stampe il suo libretto, che ha per titolo, *Ricerche sull' antichità e vantaggi delle Scuole Normali*, in cui premette essere sempre stata cura degli illuminati Governi di estendere il benefizio della pubblica istruzione elementare ad ogni classe di persone, non esclusi i poveri figli dei borghi e dei villaggi, che sono pur figli della Patria, mentre questi sarebbero altrimenti per mancanza di mezzi, o per domestica trascuratezza, abbandonati ad una totale ignoranza non solo dei primi erudimenti delle Lettere necessarii a qualunque professione, ma ancora dei principj della Religione e della Morale, con evidente pericolo di divenire Cittadini perniciosi allo stato. Passa quindi a far conoscere il cattivo metodo delle antiche Scuole iniziali consistente nel promiscuo insegnamento della Calligrafia e della Latinità, e nell' istruzione contemporanea a' fanciulli di tante classi diverse, che dovea necessariamente far languire or questi, or quelli, nella noja, e nella inazione, dove al fine dopo lungo tempo non imparavasi che il barbaro gergo

di male accozzate voci Latine del tutto inutili alla maggior parte degli Scolari, ed un carattere grottesco senza i principj della semplice Geometria, sui quali è fondata la costruzione di tutte le sorti di Lettere: e così trattenevansi in uno stupido meccanismo i teneri allievi, senza rimontare all'analisi e alla ragione delle cose, che persuadesse il loro intelletto, ed insensibilmente lo avvezzasse ad esercitare il raziocinio: come si vede utilmente praticato nell'istruzione ragionevole, chiara, ed ordinata delle Scuole Normali.

Stabilisce la massima che siccome nei colti secoli si sono conosciute ed imparate tutte le arti pei loro veri principj, così la formazione delle Lettere si è appresa secondo le giuste regole, e non per solo esercizio di meccanica immitazione. Osserva infattti, che nei tempi d'Augusto, in cui fiorivano le arti liberali, anche la Calligrafia era ridotta a tal segno di perfezione, che il più rozzo Lapicida sapeva colla dovuta porporzione scolpire i più bei caratteri, mentre nei secoli susseguenti ad onta dei perfetti esemplari, che si aveano sott'occhio, l'arte di scrivere incominciò a decadere per modo, da esserne ignorati i più essenziali precetti, come può rilevarsi dal confronto delle Iscrizioni incise verso i tempi di Costantino, e dalle pergamene del medio Evo, scorrette nell'Ortografia, e d'un carattere confuso, irregolare, inintelligibile.

Coll' autorità poi del Palatino, del Cresci, di Ugòne, di Pagelio, di Becher, e d' altri scrittori prende a dimostrare che nel cinquecento in cui tornarono a coltivarsi le belle arti, s' introdusse nuovamente il metodo uniforme della Istruzione elementare, coll' uso tanto utile delle Tabelle, e tanto opportuno ad ajutare la memoria, e fissare l' attenzione dei Fanciulli di loro natura irrequieti ed astratti. E fa vedere, che fra tutti i mezzi inventati dai Filologi per rendere più facile e giocondo lo studio delle Lingue, il migliore fu sempre giudicato quello di compendiarne i precetti in poche Tavole, mezzo, che fu esteso anche ai principj delle scienze, come rilevasi dalle opere di Rafael Mirami, di Rodolfo Agricola, di Orazio Toscanella: anzi pretende, che nel Portico di Atene, come nel Tempio di Giove in Roma fossero appese le Tavole di Dicearco ad istruzione della Gioventù, che Solone proponesse un egual metodo d' insegnamento ad uso del basso popolo destinato alle arti meccaniche, e al mestiere dell' armi: e che Platone altamente condannasse tutti i metodi di educazione popolare allora in corso, perchè non erano fondati sull' analisi, sull' ordine, sulle norme di ragionevoli precetti.

Confutando successivamente la opinione volgare, che la uniformità dei Caratteri normali possa facilmente contribuire alla falsificazione delle Scritture, niega assolutamente, che ad onta

dei medesimi principj dell' arte di scrivere ora adottati nelle pubbliche Scuole, i caratteri tutti ne riescano perfettamente eguali e indiscernibili: Mentre anzi una costante esperienza ci dimostra, che distolti appena i giovani dalla severità delle regole, e dalla servile immitazione dei proposti esemplari, dato luogo all' estro e al genio, che è il prodotto della libertà, si formano da se medesimi, senza obbliare le regole apprese dall'arte, il loro gusto, il loro carattere particolare, benchè in tutti possa esservi qualche rassomiglianza. Aggiunge, che ciascun Secolo, e quasi ciascuna nazione ha avuto la particolar sua forma di caratteri, de' quali ha dato un Saggio il Mabillon, onde facilmente distinguerli: che in ogni Secolo parimenti e in ogni nazione vi sono stati dei falsarj, e delle Leggi severe contro di essi, ma principalmente nel Secolo undecimo e nei susseguenti, si sono alterate, come osservano il Papeprochio, e il Coringio, molte pergamene dei Monaci, che aveano interesse di difendere i proprj beni dalle altrui pretese; senza che siasi mai pensato a proibire le buone regole dello scrivere; e conchiude in fine, che se si avessero a proscrivere tutte le cose in se stesse pregievoli, per l' abuso che può farne l' umana milizia, sarebbero tolte le scienze e le arti. Quest' Opuscolo in somma pieno di erudizione, e di giustissime riflessioni dovrebbe bastare a convincere dell' importanza e utilità delle Scuole Normali, qualunque oppositore, che non fosse privo di buon senso.

Che l' interesse non sia mai stata la passione degli uomini di genio, e di Lettere, ne abbiamo un luminoso esempio nell'Abate Bianchi. Poichè da tante sue opere date alla luce, alcune delle quali ebbero, come si è veduto, un esito rapidissimo, non si curò mai di ritrarne alcun vantaggio personale, ma lasciandone tutto il commercio agli Stampatori e Libraj, accontentavasi di averne un gratuito numero di copie sufficienti, da distribuirsi in regalo a'suoi corrispondenti ed Amici. Fu però il suo lodevole disinteresse regolato in modo, che non cadde negli estremi opposti o di una riprovevole prodigalità, o di quella Stoica trascuranza de' proprj affari, che riduce talvolta i Letterati a divenire cenciosi, spregevoli, indegni di comparire fra le civili adunanze: Nè poteva a lui applicarsi la ricantata querela, *Povera e nuda vai Filosofia*, ciò che il più delle volte dee imputarsi alla indolenza de' Filosofi, e non al disprezzo, che abbia il Pubblico, del loro merito. Ma sobrio egli e temperante nel vitto, per la gracile sua costituzione, limitato ne' suoi desiderj, alieno dai divertimenti, dagli spettacoli, e da tutto ciò, che è superfluo ai bisogni, e ai comodi della vita, seppe con una regolare condotta, e moderata economia propria dell' uomo saggio e prudente, conservare gli avanzi dello splendido Trattamento, che eragli stato assegnato dal suo Mecenate nella Università di Monreale, e dei liberali favori, che avea ricevuti dalla Real

Corte di Napoli, e dal magnifico Ambasciatore della Danimarca, e bilanciare i mediocri suoi proventi in modo, che mai non gli mancarono i mezzi di provvedere al suo mantenimento con somma pulitezza e decenza conveniente al proprio stato, e di porgere insieme qualche soccorso a' suoi parenti più necessitosi, che con equo riparto istituì poi anche eredi della piccola sua sostanza.

Lasciando ora da parte i suoi brevi discorsi Filologici, che stampò in Cremona sulle conversazioni, sui Teatri, sui Giardini Inglesi, sulle contraddizioni Filosofiche, ed altri soggetti diversi, mi ristringerò a parlare dell' ultima sua opera, che fra tutte le Stampate, o inedite, sarebbe stata una delle più interessanti, e gli avrebbe fatto certamente molto onore nella Patria, e nella Repubblica Letteraria, cioè *delle Vicende della coltura de' Cremonesi*, che non ha potuto ridurre a termine, come si è di sopra accennato.

Fino dall'anno 1803. ne pubblicò un esteso prospetto, che bastò a far concepire una vantaggiosa idea dell' opera.

Un favorevole presagio ne fece a tutta ragione il Giornale Italiano col seguente articolo: » Una » storia letteraria esposta e trattata con critica » erudizione, e spirito filosofico mancava alla » illustre Città di Cremona. L' avremo a mo» menti dalla dotta e laboriosa penna dell' Ab-

» Isidoro Bianchi, che in un ragionato prospetto
» già la disegna e prepara. Scrittore celebre e
» benemerito da moltissimi anni della Repub-
» blica letteraria per le tante sue opere di Sacra
» biografica erudizione, di antiquaria, di elo-
» quenza, e di morale, inspira lusinga, che l'ar-
» gomento sarà trattato in modo non solamen-
» te degno del lodevole suo patriotismo, ma
» corrispondente ancora a quel saggio criterio,
» che non soffre torti nè dall'eloquenza, nè dall'
» amor del soggetto. Egli ha dato un Saggio par-
» ticolare di questo accordo in uno degli ultimi
» Opuscoli suoi, il bellissimo Elogio storico dell'
» immortal Pietro Verri. Uno scrittore, che
» esponga giudizj e lodi così ben ragionate, e
» renda un conto sì chiaro dei meriti del suo
» Protagonista, come del Verri ha fatto l' Ab.
» Bianchi, fa desiderar vivamente a' suoi Con-
» cittadini, e all' Italia, che presto compiasi
» l'opera, che ci promette. «

Se male non si appose il giudizioso Giornalista col solo argomento di Induzione, appoggiato alla fama dell' Autore, e al merito delle altre sue produzioni, con maggiore asseveranza avrebbe esternata una vantaggiosa opinione dell'opera, di cui si tratta, se ne avesse veduto ed esaminato in tutta la sua estensione il Piano, che a me, per tratto d'amicizia, fu dall'Autore stesso più volte comunicato. Benchè il suo scopo principale fosse quello di indicare la varia sorte, che

hanno avuto le scienze e le arti in Cremona, cominciando dall'epoca, in cui fu dedotta Colonia dei Romani, pure considerando che tale cognizione storica è strettamente legata alle vicende de' tempi, al gusto dominante delle diverse età, e alla varia forma de' Governi, trovò necessario di unire alla Storia Letteraria anche la Civile ed Ecclesiastica. Per accingersi dunque a sì vasta intrapresa, avea già preparati molti materiali, raccolti autentici documenti dai pubblici e privati Archivj di questa Città, che erano sfugiti alla diligenza de' nostri Storici, ed estratte non senza grave fatica dalle opere del Zaccaria, del Muratori, del Tiraboschi, e d'altri Scrittori delle cose Italiane, le notizie ivi incidentemente inserite, dei Fatti Cremonesi in punto di Letteratura, non che riscontrati in fonte gli altri autori da loro citati. Corredato quindi della ricca suppelletile di tante cognizioni, e di tanti monumenti passando di Secolo in Secolo a modo di annalista, prendeva a descrivere in succinto quadro la diversa qualità dei Governi, che aveano di mano in mano dominato in questa Provincia, esponeva la serie dei fatti più clamorosi, che possono interessare non solo la Storia di Cremona, ma quella di tutta l'Italia: Dava in seguito un'esatta idea dell'indole, dei Costumi, del Genio degli abitanti mostrandone i cambiamenti derivati appunto dalla diversità dei Governi, che hanno tanta influenza sui popoli: on-

de facevasi strada a parlare dello stato delle scienze, e delle arti, degli uomini illustri, che in diverse epoche vi fiorirono, e delle principali opere da essi pubblicate, rilevandone con sommo criterio i pregi non meno, che i difetti, da attribuirsi ora al gusto del Secolo, in cui vissero, ed ora ai pregiudizj della loro educazione.

Quanto alla parte della Storia Civile erasi prefisso di riempire le Lacune lasciate negli annali del Campi e del Cavitelli, di darci un miglior ordine, di ommetterne i fatti minuziosi, e di espungerne gli errori, e le favole, che la credulità dei tempi, e la mancanza della buona critica aveano fatto adottare ai mentovati autori, i quali non ostante, per la loro diligenza e fatica meritan lode.

Rispetto poi alla Parte Letteraria, che era del principale suo Istituto, avea bensì approfittato delle estese cognizioni raccolte dall' Arisi nella sua opera laboriosissima, *Cremona Literata,* ma siccome questo autore con non molto criterio profuse indistintamente gli elogi tanto agli uomini di vero merito, quanto ad ogni Individuo, che avesse recitato nell' Arcadia un meschino Epigramma, o un' insipida cicalata, o fatta incidere qualche triviale Epigrafe, così avendo l'Ab. Bianchi esaminate con occhio imparziale e Filosofico le opere più accreditate degli autori suoi concittadini ridusse a meno d'un piccolo volume quanto vedesi raccolto nei tre Tomi in foglio della

Storia testè citata dell' Arisi, senza però defraudare d' un giudizioso encomio quelli, che veramente ne sono meritevoli.

Rimontando agli antichi tempi, in cui, deposto ogni pensiero d' armi e di guerre, si dedicarono i Cremonesi sull' esempio dei Romani, da cui dipendevano, alla coltura delle Scienze e delle arti pacifiche, accenna le varie cause, che ammansarono l' ardor militare degli uni e degli altri, e produssero in questa Provincia civilizzata, come in Roma, un totale cambiamento di genio e di costumi.

Parla quindi della Nobile Accademia, che quì fu allora istituita, in qual sorta d' insegnamenti consistesse, e quanto fosse il concorso non solo de' Cittadini, ma anche de' giovani delle città circonvicine a quel nuovo Letterario Stabilimento, dove si vuole, che abbia fatto i primi suoi Studj il Principe de' Latini Poeti. Non potrebbe essere più elegante il breve elogio, che avea preparato dei tre più rinomati scrittori, che a quell' epoca fiorirono in Cremona, de' quali, ad onta che siasi perduta la maggior parte delle opere, conservasi però tutt' ora, e sarà sempre conservata la memoria; cioè di Furio Bibacolo, che scrisse un poema sui fatti dei Romani, da cui, non ostante la censura fattane da Orazio in quel verso, *Furius hibernas cana nive conspuit alpes,* non isdegnò il Mantovano cantore, come osserva il Macrobio, di ricopiare quasi interamente alcu-

ni versi nella sua Eneide: di Pubblio Alfeno scrittore di 40. libri dei digesti, che per le esimie sue qualità fu innalzato al supremo grado di Console in Roma: di Quintilio Varo compositore di Tragedie, e secondo l'opinione di molti autori, anche dell'*Aetna* attribuito a Virgilio: di quel Varo, che intimo amico e collega dello stesso Virgilio, e caro ad Augusto e Mecenate, fu tanto lodato da Orazio nelle sue Odi, e proposto, nel Libro dell' arte Poetica, come esemplare d' un giustissimo Censore.

Scorrendo poi rapidamente per que' Secoli infelici, in cui questa Città, come tutte le altre dell' Italia, per la invasione de' Barbari, per le fazioni civili, e per le continue guerre, cadde in una totale ignoranza, fermasi a parlare più diffusamente di quelle età fortunate, che fra le dense tenebre dell' antica barbarie videro nuovamente spuntare la luce della Filosofia, mediante l' opera di alcuni Ingegni straordinarj, a cui si deve attribuire il felice risorgimento delle Lettere, e delle Arti, in Roma, in Firenze, e successivamente in altre Città, ed anche in Cremona. Fu allora, che per impegno di Cabrino Fondulo Vicario Imperiale di questa Città, uomo bensì fiero ed ambizioso, ma valoroso nell' armi, politico sagace, ed amantissimo della Patria, venne quì eretto e decorato di molti privilegi lo Studio Generale sotto la protezione dell' Augusto Imperatore Sigismondo, come leggesi nell' onore-

volissimo Diploma, che si conserva nel pubblico Archivio. Ed essendo stati chiamati alla nuova Università da tutte le parti dell'Italia i più grandi uomini di quel tempo, divenne essa la più celebre e la più frequentata, di quante ne esistessero altrove, il che dovette sommamente influire, come osserva il nostro Storico, sulla maggiore coltura de' Cremonesi.

All' appoggio di varie conghietture indicata l' epoca non ben certa dello scioglimento di questa Università per nuove guerre insorte, enumera i più famosi Ginnasiarchi accennati anche dall' Arisi, Cremonesi nativi, o per lungo domicilio naturalizzati ed ascritti alla Cittadinanza, che in diverse epoche nelle loro private abitazioni alzarono Cattedre non solo di umane Lettere, ma di tutte le facoltà scientifiche, dalle di cui Scuole sortirono eccellenti allievi in Matematica, in Legge, in Medicina, in belle Arti, come risulta dalle loro opere, che ad onta dei progressi, e delle nuove scoperte fatte in diversi rami di scienza, sono tenute ancora in grandissimo pregio.

E quì fa particolare menzione di Giacomo Torriano uomo di si elevato ingegno, e di tanta abilità nelle Matematiche, e specialmente nella Meccanica e nell' Idraulica, che venne giustamente chiamato l'Archimede dal suo Secolo. Fabbricava uccelli, che battevano le ali, e rendevano un canto soavissimo, come se fossero vivi: Fon-

tane che gittavano ad uno stesso tempo acqua e fuoco : piccoli eserciti, che facevano tutti i movimenti militari : Orologi, ove si vedeano tutti i moti dei pianeti, e le rivoluzioni delle sfere celesti, e sopra tutto l'ingegnosa Macchina, per cui seppe condurre l'acqua del Tago nella Città di Toledo posta sulla cima d'uno scoglio, onde di lui cantò un Poeta, *in Terras Coelos in Coelos flumina traxit*. E dubitando che il racconto possa sembrare favoloso o esagerato, lo sappoggia alla testimonianza dei Professori di lui contemporanei degni di tutta la Fede.

Molto poi si estende a lodare il profondo Matematico P. Grandi Camaldolese, che in queste memorie abbiamo già più volte nominato. Nel dar conto delle principali di Lui opere tanto dal Pubblico stimate confessa ingenuamente, che dopo averle studiate da giovane per testo in Classe, avea da esse in gran parte estratte le sue Lezioni di Matematica Elementare.

Onora con distinto elogio i nostri insigni Anatomici Colombo Realdo, e Gaspare Asellio, scopritore il primo della Circolazione del sangue, il di cui busto giace per onore esposto nella cucina anatomica della R. Università di Pavia, ove fu Professore, e il secondo dei Vasi Lattei, di cui si fa onorata menzione non solo dagli Scrittori Italiani, ma anche dagli esteri, e fra questi dal Portall nel suo Dizionario.

Esaltando il genio, che hanno sempre avuto

i Cremonesi in punto di belle Arti, e la buona Scuola, che quì ha sempre fiorito, di pittura, mostra quanto si sono in essa distinti i Bambi, i Boccacci, i Gatti, i Malossi, Le Anguissole, i quattro Campi, e specialmente Bernardino e Giulio, ai quali dice, che null' altro è mancato per rendersi immortali al pari dei Classici Veneti e Romani, che la sorte di nascere in una Capitale, e il favore d' un Leon Decimo, d' un Giulio Secondo, d' un Carlo Quinto. Mostra pure, che egualmente si distinsero nell'Architettura Civile, oltre molti altri Cremonesi, Giuseppe Dattaro, Alberto Oliverio, Colombino Rapari, al primo de' quali si attribuisce l' opera del grandioso Palazzo Affaitati, al secondo la facciata del nostro Duomo ridotta a quella eleganza, che cotanto dagl'Intendenti si ammira, al terzo la Fabbrica dell' insigne Tempio di S. Pietro di questa Città, nel quale se si ravvisano alcune piccole scorrezioni, derivano queste appunto dal non essersi perfettamente eseguito il disegno dell' Architetto, e confuta l' opinione quì non so come adottata da molti, che credono essere la stessa Chiesa di S. Pietro ed annesso Chiostro, opera del Palladio. Dopo aver parlato degli Architetti, si fa a descrivere con una breve digressione i più begli ed antichi edifizj di Cremona, e fra gli altri il Palazzo pubblico, il Duomo, la Rotonda del Battisterio, e la gran Torre, che è una delle più alte moli d' Europa. Nè quì lascia di accen-

nare, che i Cremonesi negli scorsi secoli si acquistarono molta fama anche nella milizia: anzi asserendo all' appoggio de' nostri annali non esservi stata forse una sola delle illustri famiglie di questa Città, che non vanti uomini segnalati nel mestiere dell' armi, reputa degni di particolare ricordanza Uberto Pallavicino, e Giberto Biffi, che fece prodigj di valore nella battaglia del Re Enzio contro i Bolognesi; Cabrino Fondulo, Gian Giacomo Tinti, Baron Somenzi, e Ludovico Trecchi, che tanto si distinse nella guerra di Transilvania contro gli Ottomani. Ma sopra tutti fa grande elogio di Antonio Melone prode Guerriero e valentissimo Architetto militare, che dopo aver servito nel fiore degli anni sotto il comando di Sebastiano Picenardi Capitano di somma esperienza e valore, passò per tutti i gradi della Milizia fino a divenire Colonnello d' Infanteria nella grande armata del Re di Francia, ove fece costruire molte importanti Fortezze, ed egli fu, che contro il parere dei Generali d' Arrigo Secondo chiuse in modo il porto di Boulogne, che costrinse gl' Inglesi alla resa.

Se nel felice secolo di Leon decimo tanto fiorirono in Italia le scienze e le arti, non mancarono anche a Cremona, come osserva il nostro Storico, uomini dotti, che le accrebbero gloria e splendore. Fra questi fa singolar encomio di Girolamo Vida vescovo d'Alba Pompeja, che

non

non dubita di chiamare il Virgilio Cristiano, sull' esempio di quanto scrisse uno de' più bei Genj dello scorso secolo: *Immortal Vida, Cremona vanterà in eterno il tuo nome, Cremona sì poco lontana da Mantova quanto Tu dalla fama di Virgilio*. Dopo di aver data una sufficiente idea dei poemi e delle orazioni di questo autore, aggiunge la notizia mancante nelle edizioni delle di Lui opere, cioè delle sue elegantissime Iscrizioni Latine, quà e là sparse in varie Città del Piemonte, e parte esistenti nel recinto di questo Seminario vescovile, ed annessa Chiesa di S. Margherita, della quale egli fu Rettore, avanti che salisse la Cattedra Episcopale, e che egli stesso fece rifabbricare in buona architettura, e abbellire coi dipinti di Giulio Campi, il che dimostra quanto fosse il dotto Prelato valente pure nella scienza lapidaria, e l'ottimo gusto, che egli avea anche in punto di belle arti.

Fra i bei genj Cremonesi, che furono cari alle Muse, e versati nella pura Lingua del Lazio, il nostro autore rammemora con somma compiacenza Gabriele Faerno, le di cui amene Favole aveano sempre formata la sua delizia, che riteneva a memoria, e che fece più volte ristampare a fronte di quelle di Fedro ad uso delle pubbliche Scuole di questa Città, persuaso, che non ne temessero il paragone. Ricorda con onore Girolamo Fondulo versatissimo nelle Lingue Orientali, che fu si caro a Francesco Re

delle Gallie, e Maestro del di lui successore Enrico; Colombano Balletta chiamato l'antiquario, il Feliciano Professore di Eloquenza e di Lettere Greche nella R. Università di Pavia; Benedetto Lampridio, che onorò le Cattedre di bella Letteratura in Padova e in Roma, che fu l' Istitutore del figlio di Federigo Gonzaga Duca di Mantova, e che ad immitazione d' Orazio con Lirici versi cantò le Lodi di Cremona; Francesco Zava Poeta ed oratore, amico del Vida, del Sigonio, del Manuzio, che con una sua eloquente Arringa indusse il Consiglio Generale di questa Città a rimettere in fiore le pubbliche Scuole, che erano state per lungo tempo chiuse a motivo delle sofferte guerre. Ma tacendo di molti altri Scrittori Cremonesi noti nella Storia Letteraria per le loro opere, si diffonde a parlare di Giulio Elio Crotti, maravigliandosi come questo sublime Poeta, che fiorì nel Secolo XVI., sia quasi sconosciuto all' Italia, e non sia stato compreso nelle tante Raccolte dei Poeti Latini del cinquecento, ove potrebbero aver luogo distinto la sua *Hermione* dedicata ad Ercole Gonzaga Duca di Mantova, e i suoi Idilii con altri Scherzi poetici intitolati ad Ottavio Farnese Signore di Parma e Piacenza, dei quali godeva la stima e il favore. Attribuiva però l' Ab. Bianchi non sò con quale fondamento il silenzio pubblico su questo autore alla lubricità delle sue poesie, che impegnò, com' egli asserisce, alcuni uomini zelanti del

buon costume a farne smarrire gli esemplari, (il che per altro sembra difficile a quei tempi, in cui vedeansi impunemente sparse e divulgate opere in questo genere, delle quali arrossirebbero, la costumatezza e la decenza del Secolo presente.) Perciò si era prefisso di ripurgarlo, e di farne una scelta da prodursi colle stampe, onde appagare il genio degli amatori delle Muse Latine, senza che potesse restarne offesa la loro modestia. Ma non avendo eseguito il suo disegno, non volle trascurare di darne un saggio nella sua Storia, dove confrontando alcune Elegie e alcuni Falencj del Crotti, coi versi di Ovidio e di Catullo sopra analoghi soggetti, mostra al confronto quanto il primo abbia saputo emulare la naturalezza e la grazia dei secondi.

Che se quasi contemporaneamente vantò Cremona nel suo piccolo recinto tanti Genj, e tanti Scrittori; ne deduce la conseguenza, che dovea essere universale in quel tempo la Coltura de' Cremonesi, ottimo il metodo della pubblica Istruzione, e grande lo zelo de' magistrati, che la promovevano. Ma corrotto nel secolo susseguente il buon gusto della Poesia e della Eloquenza sacra e profana in tutta l' Italia per la stravaganza de' concetti, e per l' ampollosità dello stile, introdotto da cattivi Prosatori e Poeti, dovea pure necessariamente risentirne i perniciosi effetti la nostra Città; Ciò non ostante fa vedere che vi furono anche allora dei begl'

ingegni, ai quali non altro mancava per rendersi chiari, che d' esser nati in tempi migliori.

Seguendo il filo della sua storia, non ha ommesso di parlare delle pubbliche Scuole, che furono quì per quasi due Secoli affidate ai Gesuiti, e ne parla saviamente senza fanatismo, e senza passione, da cui sogliono essere trasportati quelli del favorevole non meno, che del contrario partito. Commenda il loro interessamento per la buona educazione della gioventù, protestasi grato a quegl' Individui, che seppero ispirargli nella tenera età l' amore per le lettere, fa diverse riflessioni sul loro metodo d' insegnamento, specialmente nei principj dell' arte Poetica, ed Oratoria, e dal metodo medesimo come dalla esperienza ne deduce qual esito abbiano essi avuto nella Coltura dei loro allievi.

Giunto all' epoca, che dopo la estinzione dell' anzidetta Società Religiosa fu quì stabilito il Regio Ginnasio, a cui egli stesso apparteneva, e che si vide prosperare felicemente, passa sotto silenzio quanto avrebbe potuto esporre del nuovo metodo allora introdotto, per non incontrare la taccia di Giudice parziale nella propria causa, o per non parere, che egli avesse voluto nell' altrui merito esaltare il proprio, quindi in ciò si rimette al giudizio de' suoi Concittadini. Ben più liberamente ragiona del nuovo Liceo quì eretto, che sotto l' ombra del Sovrano favore e sotto la direzione di sapientissimo Magistrato promette i più

favorevoli risultati. Quì è dove entrando il nostro autore nella sua messe, per aver esaminati tanti sistemi di pubblica istruzione, visitate tante Università in Italia, in Francia, in Olanda, nel Nord, e coperte egli stesso in più Ginnasj diverse Cattedre, prende a considerare il nuovo Piano generale degli studj, ideato da sommi Filosofi, ed uniformemente adottato in tutte le parti del Regno: e facendone un' esatta analisi, dimostra esser questo un Piano di pubblica Istruzione, estesa, regolare, progressiva, fondata sui rapporti e legami, che hanno le scienze fra loro, e perciò il più opportuno a dare non solo nei grandi ingegni ben coltivati dei nuovi luminari alla Repubblica Letteraria, ma ancora degli utili Cittadini alle cariche, alle Professioni liberali, alla Milizia, alle Arti, al bene dello Stato, ciò, che debb' essere lo scopo principale degli illuminati Governi, nel promovere l' ammaestramento e la coltura de' popoli.

Rivolgendo poi la sua considerazione agli studj ecclesiastici, che ora furono quì totalmente negletti, ed ora più, o meno coltivati, tesse l' elogio de' Vescovi più rispettabili per santità e per dottrina, che coi loro lumi e col loro zelo contribuirono a farli rifiorire, e particolarmente del Vescovo Speciani di sempre cara per noi ed onorata memoria, il grande amico di S. Carlo, il riformatore del Clero, il fondatore di questo Seminario, istituzione utilissima per la migliore

educazione de' Giovani ecclesiastici ; ed a questo proposito richiamando alla memoria il Piano del cessato Seminario Generale di Pavia, come quello, che ha dato si dotti e zelanti Ministri del Culto alle Diocesi dell' Italia, aggiunge alcuni suoi cenni d' un Piano di scienze Sacre, che crederebbe opportuno alla istruzione del giovane Clero, di cui avea già dato un Saggio nella sua disertazione sulla necessità degli studj ecclesiastici. Sopra tutto, per la stretta relazione, che passa fra il rispetto dovuto dai Cittadini alla Religione dello Stato, coll' ubbidienza al Sovrano, coll'osservanza delle leggi, coll' ordine pubblico, e per la somma influenza, che hanno i Ministri del Culto sulle opinioni del popolo, stabilisce la necessità della suprema vigilanza dei Magistrati Civili sulla scelta dei Maestri di Sacra Dottrina, sulle loro massime, sulla qualità del loro insegnamento, e pare che avesse fino d' allora preveduta la saggia disposizione ora data dal Reale Governo in estendere le sue ispezioni anche su questo ramo si importante di pubblica educazione.

Le varie vicende; che hanno quì sofferte le arti hanno pure interessata l' attenzione e le ricerche del nostro Autore. Non potendo egli dissimulare la loro decadenza, e in particolar modo della Pittura, che quì si vide nel secolo susseguente ai Boccacci, ai Campi, ai Malossi, ad onta delle insigni loro opere, che adornano i no-

stri templi, accenna le cause principali, da cui egli ripete l'avvilimento di quest' arte immitatrice della natura, che fu per altro comune in quasi tutte le Città dell' Italia, ma siccome fra queste cause assegna la mancanza d'incoraggiamento negli artisti derivata dal lusso, che divorava l'opulenza dei Grandi, così ne inferisce a tutta ragione, che le tante Scuole ed Accademie aperte dalla Sovrana munificenza al coltivamento delle belle Arti, e la ricompensa de' premj ed onori accordati a chiunque in esse si distingue, le farà risorgere al primiero loro splendore, e che non mancheranno in avvenire, come non mancano al presente, Genj capaci di emulare la gloria degli antichi Maestri.

Nulla in somma restava a desiderarsi per avere un compito *quadro storico-civile ecclesiastico letterario* della Città e Provincia di Cremona, quale lo avea ultimamente intitolato l'autore, e ripartito non più in tre soli volumi, come annunziò nel prospetto, ma in cinque, poichè nell' atto del comporre eragli cresciuta, come suole d'ordinario accadere, la materia nelle mani, coll' aggiunta d' una lunga appendice sulla origine ed introduzione degli Ordini Religiosi in questa Città, e sulla loro influenza nella Coltura degli abitanti. L'opera era scritta con buona critica, con libertà filosofica, con grazia di stile, di modo che avrebbe certamente ottenuto non solo l' aggradimento de' suoi Concittadini, ma

eziandio il favore universale. Nè altro mancavagli per compierla, che la ispezione di antiche pergamene, e di varj documenti, con cui dovea appoggiare alcune sue opinioni in punti di fatto controversi presso altri Scrittori delle cose Italiane, la distribuzione delle materie ne' rispettivi capi, il voto degli amici consultati sul giudizio di certe opere, e la esposizione di molti articoli, la quale per altro sarebbe stata per lui la meno laboriosa, per la somma sua facilità di scrivere col lungo esercizio acquistata. Ma la sua mal ferma salute, che andava sempre di giorno in giorno peggiorando non gli permise, come già si è detto, di soddisfare al comune desiderio. Nell' inverno dell' anno 1805. venne sorpreso da una forte malattia di petto, che dopo averlo ridotto quasi agli estrimi, lo travagliò in diverse ricadute per lo spazio di due anni, e che egli soffrì con ammirabile pacatezza d' animo propria del Filosofo cristiano. Nei brevi intervalli però, che lasciavagli la finta tregua del male non volle mai, ad onta del Medico divieto, intermettere i favoriti suoi studj, dettando dal letto alcuni tratti della sua storia, e dicendo scherzevolmente agli amici, da cui era rimproverato, che volea morire da buon soldato sul campo di battaglia. Ma colpito alfine da un violento accesso nello scorso autunno sente all'orecchio intimarsi il fatale annunzio, che non vi è più lusinga di guarigione. Pensando egli quindi a sciogliersi da tutti i legami

della terra, non d'altro si occupa, che degli augusti sensi di Religione, che fu sempre la guida principale delle sue azioni; e che in mezzo alle varie vicende della vita e alle sue idee Filosofiche, non perdette mai di vista. Vede l'aspetto della morte con occhio sereno, e con coraggio, che gl'ispira la confortatrice speranza d'un felice avvenire, e ricevuti con edificante divozione i Sacramenti della Chiesa, presente a se medesimo fino all'ultimo respiro termina placidamente il corso de' suoi giorni in età d' anni 74.

Ora quest'uomo di non ordinario talento, di carattere onestissimo, di ottime qualità morali, e sì benemerito della Patria, che trasportato dall' amor delle Lettere si è continuamente affaticato sino agli ultimi giorni del viver suo in coltivarle a pubblico vantaggio, quest' uomo rispettabile ahi più non vive, e Cremona ha fatta in lui, lo ripeto, una perdita, che non le potrà essere facilmente compensata. Viverà però egli sempre nelle sue opere, nella memoria de' suoi amici, nella stima della posterità.

Mosso da un intimo sentimento di leale amicizia, che a lui mi strinse, io spargo questi pochi fiori spontanei sulla sua tomba, e mi duole, che sieno essi un troppo scarso tributo al di lui merito, pur mi conforta il pensiero, che la sua fama non ha bisogno di elogi, per collocarlo fra i più distinti letterati Italiani.

IL FINE.

Errori	*Correzioni*
Pag. VII. *lasciarsi*	*lasciarvi*
» 20 *fondamenti*	*fondamento*
» 22 *incoraggivano*	*incoraggiavano*
» 35 *della Corte*	*dalla Corte*
» -- *titolo seguente*	*col titolo seguente*
» 44 *Lezioni Coniche*	*Sezioni Coniche*
» 48 *Letterarj*	*Letterati*
» 51 *in diffusa*	*in diffuso*
» 52 *Cremonesi esso*	*Cremonesi. Esso*
» 54 *Subjacenti*	*Subjacensi*
» 55 *e dei più illustri Tipografi*	*e dei nostri più illustri Tipografi*
» 61 *dei Monaci*	*dai Monaci*
» 71 *si fa descrivere*	*si fa a descrivere*
» -- *Ne*	*Nè*
18 cospirò	cooperò